

CCCLX.

TORNATA DI LUNEDÌ 21 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	19785
Ringraziamenti per commemorazioni . . .	19785
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo.	19785, 19800
Interrogazioni:	
Agitazione a Tripoli contro il decreto Reale relativo alle facoltà d'imporre lo stato d'as- sedio in Tripolitania	19785
ROSSI LUIGI, <i>ministro</i>	19786-89
ARTOM	19787
FEDERZONI	19788
Interpellanza:	
Crisi annonaria in Roma:	
FEDERZONI	19790-99
MURIALDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	19793
TOSTI DI VALMINUTA (<i>fatto personale</i>).	19797

La seduta comincia alle 15.5.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Chiaradia, di giorni 8; Alessio, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Rizzone, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« A nome della famiglia del senatore Emilio Conti ringrazio vivamente Vostra

1482

Eccellenza e tutta la Presidenza della Camera per le condoglianze inviate a nome della Camera e per le parole di commemorazione pronunziate nella seduta di ieri.

« Con la massima considerazione

« *Devotissimo*

« S. SIOLI-LEGNANI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'industria, commercio e lavoro, il tesoro, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Rodinò, Di Robilant, Giaracà, Cavazza, Amici Giovanni, De Capitani, Molina, Venino, Renda, Saudino, Bouvier, Dore, Rava, Curreno, Pennisi, Colonna di Cesarò, Rampoldi, Amici Venceslao, Mango, Cappa.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro delle colonie ha chiesto di rispondere d'urgenza a due interrogazioni degli onorevoli Artom e Federzoni.

L'onorevole Artom ha chiesto d'interrogare il ministro delle colonie « sul decreto in data 24 maggio, pubblicato il 24 giugno ultimo scorso, relativo alle facoltà d'imporre lo stato d'assedio in Tripolitania, che ha destato dolorosa impressione nella colonia,

(1) Vedi in fine.

temendosi possa annullare le libertà solennemente largite collo Statuto tripolino; e sui provvedimenti che intende prontamente adottare onde evitare il sorgere di nuove dannose diffidenze tra le popolazioni libiche, e l'interrompersi della sapiente opera di pacificazione locale».

L'onorevole Federzoni ha chiesto d'interrogare il ministro delle colonie « per sapere come giudichi l'intensa agitazione determinata negli ambienti italiani di Tripoli dal recente decreto che ha, a giudizio di essi, menomato, se non distrutto, la benefica portata politica e giuridica delle garanzie statutarie ultimamente concesse alle popolazioni libiche; e quali provvedimenti abbia presi e intenda prendere per eliminare o sedare la accennata agitazione ».

L'onorevole ministro delle colonie ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. La questione, che ora tanto appassiona parte della nostra colonia a Tripoli va posta in questi termini.

Concessi gli Statuti a Tripoli, stabilito che a momento opportuno si sarebbe istituito il Governo civile, diveniva necessario determinare i poteri del governatore. Fu quindi emanato dal mio predecessore un decreto Reale in cui si credette opportuno disciplinarne anche i poteri eccezionali: ossia la facoltà di proclamare lo stato d'assedio, di istituire tribunali speciali, di ordinare il rimpatrio di nativi e l'espulsione di stranieri o di cittadini italiani metropolitani.

Contro questo decreto si elevarono vivaci proteste. Allora immediatamente, prima per mezzo del governatore, pochi giorni dopo per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, e poi ancora replicatamente per mezzo del governatore facevo le seguenti ripetute dichiarazioni.

Osservai che il decreto stabiliva alcuni istituti comuni a tutte le nazioni civili, sebbene di natura affatto eccezionale.

Osservai anche che il decreto costituiva un evidente progresso in senso liberale per quanto riguarda i nativi; poichè, mentre un decreto precedente e la sua attuazione pratica rendevano possibile il confino in qualsiasi luogo della colonia e la loro deportazione anche in Italia, come spesso in realtà avvenne, il nuovo decreto consente semplicemente il loro rimpatrio, precisamente come dispone in Italia la legge di pubblica sicurezza.

Anche riguardo all'istituto dell'espulsione degli italiani, o, per meglio dire, del rimpatrio, conviene osservare che, se

esso è giustificato in Italia, dove l'autorità di pubblica sicurezza può ricondurre un cittadino al luogo del suo domicilio, ben più gravi ragioni lo giustificano in colonia. Bisogna porsi bene in mente che innanzi ad una grande massa di arabi con un senso morale notevolmente sviluppato, specialmente nel giudicare la vita di noi cristiani, certi atti e certe deficienze morali di cittadini nostri diventano in colonia vere e proprie macchie all'onore nazionale, che nessun Governo potrebbe tollerare.

Tuttavia, ammessi che, soprattutto per quanto riguarda il rimpatrio degli italiani, sarebbe stato opportuno determinare, con formali concrete norme, limiti e forme che valessero ad impedire possibili eccessi di potere ed arbitrii.

Conclusi assicurando che, per maggiore garanzia, le norme da me promesse avrebbero formato oggetto di un nuovo decreto Reale cosicchè avrebbero avuto lo stesso valore dell'atto precedente, ed anzi maggiore, trattandosi di un decreto più recente che, in caso di dubbio, prevale sul precedente.

Il concetto mio, fin da principio enunciato, considerato con calma e con semplicità, è adunque molto chiaro.

Gli istituti dell'articolo 11 sono tutti fondati in diritto; ma lasciano un campo alquanto largo di arbitrio al governatore. Quindi il decreto, che stabilisce istituti giuridici necessari, deve rimanere. Ma è necessario un nuovo decreto che chiarisca e completi il primo.

Stabilite così le cose, debbo aggiungere che, fin da principio, a me, giudice sereno d'un decreto non mio, l'agitazione parve affatto sproporzionata alla realtà. Ma ora poi l'agitazione sarebbe assolutamente ingiustificata, dopo che ho aggiunto che un nuovo decreto, solenne come il primo, lo avrebbe integrato; tanto più se si consideri (notisi bene questo) che il decreto in questione non è ancora applicato e lo potrà essere soltanto quando sarà nominato il governatore civile, cioè quando il nuovo decreto da me promesso lo avrà chiarito ed integrato.

E non solo ingiustificata è ora l'agitazione, ma anche dannosa e pericolosa. Pensino i nostri concittadini coloniali che essi devono avere un sentimento più forte di solidarietà nazionale; perchè, innanzi ad una massa di arabi ancora non abbastanza esperta di regimi costituzionali e legislativi

a tipo europeo, solo da poco rivoltisi a noi con qualche mitigazione dell'antica diffidenza, queste accuse tanto gravi, rivolte da italiani al Governo, debbono trovare per necessità di cose un certo credito, e suscitare quindi una recrudescenza di sfiducia.

Alcuni nostri concittadini, invece, per combattere un decreto, che credono pericoloso per sè, hanno chiamato in causa anche gli arabi, che non hanno alcun motivo, neppur fittizio, per dolersi del provvedimento.

Altri ancora sono giunti ad affermare davanti agli arabi, con somma imprudenza, per non dire altro, che si levavano a difesa della libertà anche dei nativi, mentre, invece, per questo riguardo, il decreto segna, come ho già esposto, un grande progresso.

Concludo, quindi, confidando che gli onorevoli interroganti vorranno con la loro autorità e con il loro patriottismo far comprendere in colonia che il decreto, che tanto appassiona, non può preoccupare affatto, dopo questi chiarimenti e queste esplicite dichiarazioni; e che dunque (lo ripeto) ogni agitazione è ora inescusabile e dannosa alla colonia ed alla patria. Questo appello rivolgo anche agli italiani della Libia, che in tante occasioni hanno saputo mostrare un sano sentimento civico ed una forte devozione alla patria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARTOM. Prendo atto delle dichiarazioni soddisfacenti dell'onorevole ministro, e vivamente lo ringrazio.

Ho fede nel suo alto intelletto e nel suo profondo amore per le nostre colonie, e non dubito che egli addiverrà prontamente all'atto, che ci ha preannunziato, vale a dire al nuovo decreto per regolare i diritti dei cittadini libici e metropolitani in Tripolitania.

Evidentemente questo decreto non potrà essere fondato se non sulle basi e nei limiti stabiliti dall'articolo 5 del nuovo Statuto elargito alla Tripolitania, che stabilisce garanzia piena e completa di libertà individuale, limitata solo nei casi e con le forme stabilite dalle leggi vigenti in Italia.

Mentre, quindi, per lo stato d'assedio (suprema necessità, alla quale debbono addiventare in speciali circostanze i Governi di ogni paese) si dovranno dare eccezionali poteri al governatore, come avviene in Italia, per i tempi ordinari converrà pura-

mente e semplicemente estendere in Tripolitania le disposizioni della legge di pubblica sicurezza vigente in Italia.

Questo provvedimento riuscirà tanto più efficace a calmare la grave agitazione sorta in Tripolitania quanto più giungerà prontamente.

Nè si tema con questo atto, che può avere l'apparenza di una concessione, di compromettere in qualche modo il prestigio del Governo: anzitutto, perchè non fu mai, nè nell'intenzione del ministro Colosimo, nè del suo Ministero, di ledere in qualche modo i diritti elargiti solennemente con lo Statuto Tripolino; secondariamente, perchè il miglior prestigio e la miglior forza di un Governo consiste nel riconoscere il proprio errore e nel rendere giustizia alle giuste aspirazioni.

È certo infatti che, se il decreto che ha dato luogo alla attuale agitazione non è sostanzialmente un atto, che dovrebbe ledere i diritti dei cittadini in Tripolitania, è apparso però tale formalmente: ora in politica spesso tanto vale il parere, quanto l'essere.

Per giudicare poi in modo esatto sulla portata degli allarmi destati dal decreto in parola tra i cittadini italiani in Tripolitania e gli arabi, bisogna riportarsi al passato, in cui la mancanza di qualsiasi garanzia pei cittadini libici, avevano condotto all'esodo da Tripoli delle principali famiglie italiane ed arabe.

La colonia, perduta durante la guerra dall'Italia, era moralmente perduta già molto prima; e tale stato di cose era noto ad ognuno che l'avesse visitata.

In quest'anno una chiara manifestazione di opinione pubblica mosse il Governo a considerare finalmente la necessità di un radicale cambiamento nella politica indigena; e fu merito del ministro Colosimo lo aver elargito quello Statuto tripolino che ha così efficacemente contribuito alla pacificazione degli animi in Tripolitania.

Tripoli pareva rinata a nuova vita, quando l'opera di pacificazione veniva malauguratamente di nuovo interrotta col decreto, che ha dato luogo alle agitazioni in Tripolitania.

Esorto pertanto l'onorevole ministro a seguire coraggiosamente la via maestra delle concessioni liberali iniziate dal suo predecessore. Abbia fede l'Italia nell'alto patriottismo della colonia italiana di Tripoli, la quale dovrà essere e sarà lo strumento più efficace e poderoso di diffusione

della civiltà italiana in Tripolitania; abbia fede nella lealtà dei capi e delle popolazioni arabe, che meritano tutta la nostra fiducia, e che nella loro fierezza, nel vivido ed alto ingegno, ritraggono tante qualità delle migliori popolazioni isolate.

L'Italia, che nel suo risorgimento nazionale tanto ha sofferto per l'oppressione di altri popoli e tanto soffre ancora nel vedere la sua povera carne straziata e dilaniata dallo straniero, sappia evitare l'oppressione altrui, sappia divenire custode e vindice dei diritti delle altre nazionalità e, segnatamente, della grande nazionalità araba. Seguendo una politica leale e veramente sincera di collaborazione cogli arabi, la colonia cesserà presto di essere un peso ed una preoccupazione per la madre patria, per divenire, invece, un forte e poderoso sostegno economico e politico per la nostra nazione e la sentinella avanzata d'Italia per il progresso della civiltà araba, di quella civiltà che ebbe tanta parte negli splendori del nostro Rinascimento, e che potrà divenire un'altra volta, mediante la fusione colla civiltà italiana, gloria ed ornamento del mondo. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Poco mi resta da aggiungere a quanto il collega Artom ha detto con la sua speciale autorità di presidente dell'Istituto coloniale.

Una semplice osservazione in linea di fatto.

Il primo decreto dell'onorevole Colosimo, che conteneva le nuove garanzie statutarie largite alle popolazioni libiche, aveva, qualunque potesse essere il suo contenuto giuridico, un'alta e grandissima portata politica, che restituì provvidamente il prestigio e l'influenza dell'Italia presso le popolazioni indigene di tutta l'Africa settentrionale, conferendo al nostro paese un vero primato fra le potenze colonizzatrici del mondo islamico mediterraneo.

Ora io non escludo che quel decreto dovesse essere integrato con disposizioni di carattere eccezionale, le quali costituissero un'opportuna preventiva garanzia per ogni eventuale necessità d'ordine pubblico o di difesa dello Stato, di fronte a cui nessun Governo può certo rimanere disarmato.

Ma è anche vero che l'aver fatto seguire alla chetichella, dopo quindici giorni, un decreto che appariva, se pur non era, di vera e propria negazione o diminuzione

della portata politica di quel primo provvedimento, fu un atto poco felice, che doveva essere interpretato sfavorevolmente, come pur troppo è avvenuto, sia negli ambienti coloniali, ai quali una poco confortante esperienza ha insegnato a diffidare del Governo metropolitano, sia in altri ambienti, che sono inevitabilmente soggetti alla suggestione di interessi estranei o avversi alla nostra azione di potenza coloniale. Tali inconvenienti si sarebbero dovuti prevedere. Se il secondo decreto era necessario, le disposizioni in esso contenute dovevano essere francamente coordinate e unite con quelle del primo decreto. Il peggior danno è causato dal sospetto dell'insincerità.

Comunque, è certo che questo secondo decreto ha determinato nella colonia un'agitazione grave, non vorrei dire impressionante. Il ministro delle colonie ha perentoriamente negato che l'agitazione abbia fondamento; ma in pari tempo ha preannunciato un terzo provvedimento che modificherà il secondo nel senso di armonizzarlo con lo spirito politico del primo; ciò che equivale ad ammettere che l'agitazione era in qualche modo giustificata.

Adesso la quistione si riduce a questo: bisogna far finire l'agitazione. Data la situazione delicata, che abbiamo ancora in Libia, data la natura dei nostri rapporti con l'elemento arabo, il fermento attuale, le deduzioni, che si traggono dalle critiche al secondo decreto, non possono che nuocerci gravemente. Ebbene: o i promotori dell'agitazione sono in buona fede, e allora, al punto in cui sono oggi le cose, il Governo metropolitano, e per esso il Governo coloniale, deve avere sufficiente autorità e bastevoli mezzi per convincerli che l'agitazione non ha più nessunissimo motivo; o i promotori sono in mala fede (e io non lo credo, ma pure l'ipotesi è possibile) e cioè cospirano consciamente ai danni della colonia e del nostro paese, e allora il Governo, non nascondendosi il pericolo rappresentato dallo stato d'animo che si va creando a Tripoli, sappia agire come si conviene.

In ogni caso non è assolutamente concepibile che il Governo venga qui, attraverso l'autorevole parola del ministro delle colonie, a dire che l'agitazione non ha nessun fondamento, e poi la lasci tranquillamente perpetuarsi e diffondersi in Libia, con gravissimo scapito del prestigio italiano, con menomazione della fiducia di cui l'Italia gode e deve godere presso le popolazioni indigene, e con nuovo doloroso

detrimento del nostro avvenire politico ed economico nell'Africa mediterranea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle colonie ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Ringrazio il collega Artom delle parole gentili, che ha avute per me, e rispondo all'onorevole Federzoni circa la sua ultima osservazione, che ha molta importanza politica e che è bene che io non lasci passare senza alcune considerazioni.

L'onorevole Federzoni dice, con uno dei soliti dilemmi troppo rigidi: o sono in mala fede, o sono in buona fede. Ma il vero è che è stata presa in tono epico una cosa, che non doveva essere presa in questo modo. Vi è un decreto che si presta ad abusi; or bene, se ne è emanato un altro per limitare questi abusi. Se c'è qualcuno che non intende, segno è che non vuole intendere!

PRESIDENTE. Queste interrogazioni sono esaurite.

La prima interrogazione inserita nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Bernardini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se sia esatto quanto si afferma in una circolare, diramata dalle direzioni dei « Casini Kursaal » della riviera ligure, e cioè che i detti locali offrano tutte le attrattive di Montecarlo, con giuoco di *roulette, trente et quarante, baccarat e poker*, e funzionino col pieno consenso delle autorità competenti; in caso affermativo, per sapere se non ritengano dovere di probità politica, per l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge proporre l'immediata abrogazione degli articoli 484 e seguenti, capo I, titolo III del Codice penale, nonchè delle relative disposizioni contenute nella legge e nel regolamento di pubblica sicurezza ».

Ma l'onorevole Bernardini non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Così pure, non essendo presenti gli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Sandulli, Marciano, Girardi, Gargiulo, Colajanni, ai ministri di grazia e giustizia e dei culti, della guerra e della marina, « per sapere se non credano doveroso stabilire l'annullamento del matrimonio, salvo a regolare la sorte dei figli, a favore di quei militari che, durante il periodo della guerra e l'assenza dalla casa coniugale, siano stati

traditi dalle mogli, la cui colpevolezza sia risultata da condanne per adulterio, o da sentenza di separazione personale »;

Marangoni, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se non credano giunto il momento di restituire ai comuni dell'Alta Italia le opere d'arte affidate al Governo durante la guerra e periodo conseguente, facilitando in questo modo, nell'interesse della cultura nazionale, la riapertura dei musei e delle gallerie locali »;

Marangoni, Bussi, al ministro dell'interno, « per sapere come voglia assicurare il diritto elettorale ai soldati in licenza illimitata, i quali non possono presentare il congedo illimitato richiesto dalla legge, e non rilasciato alle classi smobilitate. Chiedono inoltre di conoscere le ragioni per cui da talune Prefetture, quella di Ferrara ad esempio, si è chiesta ai comuni la compilazione di un elenco suppletivo dei nati dal 1880 al 1900, elenco che non viene pubblicato, impedendo il diritto di protesta a chi vi sia ingiustamente compreso »;

Mancini, ai ministri della guerra di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere se, lungi dal vietare ogni ulteriore concessione di esoneri agricoli o industriali, non credano corrispondente agli interessi del paese, allo sviluppo della sua vita economica e agli stessi fini di una ordinata smobilitazione, provvedere oggi con maggiore larghezza all'invio in esonero o in licenza illimitata di militari per cui si faccia domanda, previo rapido accertamento delle condizioni legittimanti la concessione da affidarsi a Commissioni civili »;

Malcangi, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non creda venire in aiuto dell'umile classe degli uscieri di conciliazione, ai quali finora nessun beneficio è stato accordato, accogliendo le loro modeste aspirazioni »;

Fiamberti, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda provvedere al disagio manifestatosi nel personale di Prefettura, rimuovendone le cause consistenti principalmente nell'inadeguato trattamento economico e nei vietati ordinamenti che ne intralciano la carriera »;

Fiamberti, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se siano veri i fatti denunciati nella pubblica seduta 31 gennaio 1919 della Camera di commercio di Genova in ordine alle ripara-

zioni dei carri ferroviari, e quali misure intenda prendere il Governo »;

De Felice-Giuffrida, al ministro delle finanze, « per sapere se non creda equo considerare come aventi prestato servizio i vincitori del concorso aiutanti doganali indetto coi decreti 6 febbraio 1914, n. 1839, e 20 aprile 1914, n. 2179, che, a causa della guerra, non poterono assumere servizio, pur avendo ricevuto la lettera d'invito »;

Roberti, al ministro della guerra, « per sapere se non creda conveniente, nell'interesse di tante famiglie, di concedere subito una licenza illimitata agli studenti di liceo ed istituto tecnico, ancora sotto le armi, in modo da rendere ad essi possibile il compimento degli studi, togliendo così una dilazione che si risolverebbe in loro grandissimo danno »;

Colajanni, al ministro dell'interno, « sulla proibizione di una conferenza patriottica da doversi tenere in Palermo da un valoroso combattente, il capitano Vittorio Ambrosini, mentre si tollera che nelle strade di Milano, di Torino, di Napoli si faccia l'apologia di Lenin e s'inviti il popolo a ripetere in Italia le gesta del bolscevismo »;

Brezzi, ai ministri della guerra e d'agricoltura, « per conoscere le ragioni per cui si mantengono ancora vincolate, senza operarne il ritiro, le ingenti quantità di paglia requisite dalle Commissioni militari prima dell'armistizio, sottraendole al libero commercio ed alle necessità dell'agricoltura e dell'industria cartiera, con ingiusto danno dei proprietari, i quali nel maggior numero hanno sborsato il prezzo del filo di ferro per l'imballatura, tengono i magazzini occupati e sono impediti di far uso del capitale in ogni anno ricavando dalla paglia per consuetudine impiegato nell'acquisto dei concimi e dei quali la terra ha ora bisogno urgente per le prossime culture »;

Brezzi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere: come intenda con urgente ed adeguato provvedimento rendere tollerabili le condizioni alimentari dei portalettere rurali, i quali diedero, durante la guerra nazionale, così nobile prova di abnegazione e di spirito del dovere nonostante le restrizioni impari alle più elementari esigenze della vita e vengono ora gratificati dell'aumento irrisorio di lire cinquanta annue, venendo privati dell'aumento minimo di stipendio che lo Stato ha ritenuto necessario concedere a tutti i suoi lavoratori; come intenda provvedere

alla definitiva sistemazione degli avventizi che hanno prestato lodevole servizio durante la guerra »;

Pellegrino, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha, da tempo, ritenuto opportuno attuare nei rapporti di un'Amministrazione comunale della provincia di Salerno, che potrebbe anche essere quella di Sarno, la proposta del prefetto, di scioglimento d'un Consiglio comunale i cui componenti sono ridotti a minimo numero, ed invece si è creduto fare invitare dal prefetto vari consiglieri, le cui dimissioni erano già accettate dalla Giunta provinciale amministrativa, a ritirarle, e ciò contro ogni disposizione di legge e contro la volontà della grande maggioranza della cittadinanza che mal sopporta lo governo di pochi »;

Pizzini, ai ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, « per sapere come intendano provvedere sollecitamente alla costruzione dei locali della scuola di intaglio e di disegno di Fuscaldo, per i quali il fondo di lire 50,000, stabilito dalla legge 13 luglio 1910, n. 466, è stato riconosciuto insufficiente ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi. (*Commenti*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'onorevole Federzoni al ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari, « per sapere quali provvedimenti abbia preso e intenda prendere per evitare la grave crisi annonaria che minaccia la capitale ».

L'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerla.

FEDERZONI. Tengo conto delle condizioni della Camera, e sarò brevissimo.

Per le conseguenze immediate e mediate dei recenti avvenimenti, per le difficoltà gravissime dei rifornimenti, complicate da quelle dei trasporti, Roma, come la massima parte dei grandi centri italiani, i quali non hanno quella compenetrazione di continui rapporti economici con il rispettivo territorio rurale, che è propria dei piccoli centri, vive, possiamo dire, alla giornata.

Questa situazione, la quale già, per le condizioni generali del nostro paese, sostan-

zialmente sussisteva prima dei recenti avvenimenti, è stata di molto aggravata dagli avvenimenti stessi.

Non mi fermerò ad illustrare le conseguenze, note a tutti, del primo decreto che riconosceva e sanzionava l'illusorio e assurdo beneficio del ribasso del 50 per cento. Basterà dire, per Roma, che qui la Cooperativa lattai dovette rivendere il latte al minuto, per una settimana, con 50 centesimi di remissione al litro: cose incredibili! Incredibili, ma passate. Tratterò semplicemente del decreto del 13 luglio, che istituisce le Commissioni comunali incaricate di fissare sulla base del prezzo di origine, tenuto conto delle spese e di un equo guadagno, il prezzo di smercio al minuto dei generi di prima necessità.

Le conseguenze di questo provvedimento, che sono state gravi e sensibili in tutti i grandi centri di vita italiana, sono state, naturalmente, in modo particolare preoccupanti per Roma, la quale, come tutti sanno, città essenzialmente di consumo, circondata da una zona presso che desertica, è costretta a vivere esclusivamente sopra l'importazione dei generi alimentari, e pertanto si trova particolarmente indifesa di fronte alle funeste ripercussioni della nuova situazione. La verità è che per Roma, più ancora che per gli altri grandi centri della vita italiana, il decreto del 13 luglio si è risolto in una vera e propria mistificazione per ciò che riguarda i vantaggi, che si erano potuti prevedere e sperare per i singoli consumatori; in quanto che quel decreto ha agito solo superficialmente, sull'estrema periferia dei dettaglianti, là dove esso non poteva operare alcun serio e concreto beneficio.

Per il comma secondo dell'articolo 2 del decreto 13 luglio ciascuna Commissione comunale stabilisce il prezzo di vendita al minuto dei generi alimentari in base al prezzo all'ingrosso stabilito dal listino generale governativo, equivalente, su per giù, al presunto costo di produzione, più le spese, costituite dal trasporto e dal dazio consumo per l'entrata nel comune, più, infine, l'equo guadagno minimo stabilito per i singoli esercenti o per gli enti ai quali è affidata la distribuzione. Ora in base a quali criteri sono stati stabiliti i prezzi all'ingrosso dal listino governativo? Questo è il punto essenziale, che preme accertare e che costituisce il lato sostanziale del problema da risolvere.

Prendiamo qualche esempio: il prezzo del burro. Lo Stato nel suo listino calcola

il prezzo del burro in lire 860 il quintale in partenza, come prezzo di origine, come costo di produzione, come prezzo all'ingrosso. Bisogna calcolare circa 25 centesimi al chilo, per spese fra trasporto e dazio, vale a dire che il prezzo del burro ricevuto, poniamo il caso, a Roma, risulta di lire 8.85 il chilogramma. La Commissione locale ha stabilito il prezzo di vendita al minuto in lire 10. Ora sta di fatto che il prezzo all'ingrosso stabilito dal listino governativo non risponde al prezzo all'ingrosso sul mercato di produzione. Infatti a Milano il 17 corrente si fatturava il burro a lire 9.80 il chilogramma, vale a dire lire 1.20 in più del prezzo stabilito nel listino governativo; aggiungendo alle lire 9.80 i 25 centesimi di spese, e prescindendo da quel che dovrebbe essere l'equo guadagno previsto e voluto dal decreto del 13 luglio, arriviamo a lire 10.05 il chilogramma: vale a dire che il prezzo stabilito nel calmiera dalla Commissione locale è già superato da quel che è il prezzo del burro importato in Roma. Da questo si deduce che il prezzo all'ingrosso stabilito nel listino governativo è insufficiente per poter assicurare l'importazione e il rifornimento del burro nella nostra città. Infatti a Roma non abbiamo burro.

Per il baccalà avviene la stessa cosa. Il massimo dei prezzi all'ingrosso stabiliti nel listino governativo è di lire 350 il quintale. Viceversa il minimo fatturato a Genova è di lire 375.

La Commissione locale, in base appunto al decreto del 13 luglio, ha dovuto stabilire nel calmiera locale il prezzo di lire 3.75 il chilogramma. Il risultato pratico di questa condizione di cose è che tutti i contratti per il rifornimento del baccalà a Roma sono disdetti, perchè gli importatori non vogliono importare a Roma con remissione.

La questione dell'olio è nota a tutti. I giornali se ne sono occupati lungamente. Il prezzo di origine è di lire 450 al quintale, che equivale, se non erro, presso a poco a lire 460 l'ettolitro. Il calmiera locale è di lire 4.70 il litro.

Durante le giornate dell'effimera cucina del cinquanta per cento, come tutti sanno, l'olio si vendeva a lire 2.25. Ma quella fu una pazzia! Ora il calmiera locale è lire 4.70; ma il genere non si trova. La verità è che, anche per l'importazione dell'olio, gli importatori ci rimettono. Non parliamo del vino: a Roma siamo alla vi-

gilia di una serrata di tutti gli osti e piccoli trattori, la quale, data l'importanza; sia pure eccessiva, di questo commercio nella nostra città, accrescerà dolorosamente l'attuale crisi di disoccupazione. Concludendo, bisogna che il solerte sottosegretario dei consumi, che già col suo ultimo discorso ci ha dato una prova incoraggiante della praticità dei suoi intendimenti, rinunci a qualsiasi illusione sulla efficacia di queste misure, diciamo così, periferiche e superficiali, le quali possono costituire un espediente momentaneo per frenare movimenti esasperati della popolazione, ma che non sono affatto un rimedio, perchè la vera radice del male è altrove, e cioè nel prezzo di origine, e questo dev'essere colpito.

Vi sono dei miti demagogici che oggi non è lecito apertamente svalutare nello spirito delle folle.

Questi miti consistono nell'esclusiva o esagerata importanza attribuita ad alcuni coefficienti secondari della presente crisi economica e annonaria, come gli eccessi della speculazione, mentre se ne negano o se ne dimenticano i coefficienti principali, la scarsità dei prodotti, l'enorme rincaro di tutti gli elementi della produzione, la difficoltà dei trasporti.

Quando si parla di speculazione, di accaparramento, di imboscamento, e si rende responsabile il negoziante, peggio il dettagliante, della crisi che egli in sostanza subisce (egli, che è in diretto contatto con la iracunda e istintiva ribellione del consumatore, il quale non può prendersela che con lui, perchè solo lui vede e conosce) quando si ripetono questi luoghi comuni della spicciola economia degli orecchianti faciloni, si segue un andazzo, si esercita forse una necessaria vendetta sociale, si colpisce, magari, una volta su dieci, un vero disonesto; ma non si risolve il problema. Nessuno nega che vi sia stato e vi sia il coefficiente della eccessiva e colpevole speculazione del singolo negoziante e del singolo dettagliante: ma, ripeto, la vera radice del male sta altrove. E se vogliamo veramente procurare il vantaggio del consumatore, non dobbiamo credere che coteste misure superficiali, le quali si riassumono oggi nei limitatissimi poteri attribuiti alle Commissioni comunali, possano in realtà dare luogo a benefici seriamente apprezzabili.

L'unico provvedimento efficace, d'altronde, è questo: assicurarsi che sia continuo e copioso, per quanto è possibile, il

rifornimento. Ciò solo determinerà necessariamente, per l'azione normale di una legge economica insopprimibile, l'abbassamento dei prezzi.

Ma il rifornimento copioso è un risultato a cui si tende: niente più. Bisogna tener conto delle condizioni reali dei mercati e dei trasporti. Ora, date siffatte condizioni, i tre punti essenziali del problema sono i seguenti: colpire i prezzi alla loro origine; stabilire per quanto è possibile, almeno per alcune voci del consumo generale, dei calmieri non locali, bensì nazionali; togliere quei divieti di esportazione da provincia a provincia...

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Sono illegali.

FEDERZONI. Ma esistono!

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Permangono ancora, purtroppo!

FEDERZONI. ...quei divieti che rappresentano, con la loro tipica fisionomia *ancien régime*, una forma stupida, assurda, di gretta avarizia campanilistica. Con quei divieti alcuno, qua e là per l'Italia, si immagina assicurare il benessere dei propri amministratori ed elettori, impedendo il funzionamento reale e normale delle relazioni economiche, il necessario e spontaneo scambio interiore di tutte le risorse nazionali.

Bisognerà poi agevolare i trasporti. Dicevo che per alcuni generi il calmieriere dovrebbe essere nazionale, anzichè locale; ad esempio, per le uova. Se un comune impone su questo consumo un calmieriere alquanto più elevato di quello imposto da un altro comune di pari importanza, esso assorbe naturalmente la maggior parte del prodotto e toglie la possibilità di rifornirsi al comune che ha imposto un calmieriere minore. È il caso di Roma, dove la Commissione comunale ha imposto un prezzo di calmieriere di 65 centesimi la coppia, per modo che le uova a Roma sono diventate oggi come un ricordo di tempi che furono.

Se il Governo riuscisse a fare applicare il calmieriere nazionale, per esempio di 30 centesimi per uovo, il prezzo fissato a Roma potrebbe essere applicato in tutta l'Italia, con grandissimo vantaggio dei consumatori di ogni provincia, senza che avvenisse, come oggi, che in alcune città vi è esuberanza di questo prodotto, mentre a Roma se ne lamenta la quasi totale mancanza.

L'onorevole sottosegretario riconosceva

or ora che i divieti di esportazione da provincia a provincia sono illegali.

Sappia egli dunque energicamente agire perchè siano abrogati. Quello che avviene a Roma per le verdure e la frutta, che normalmente si importano da Napoli, è scandaloso. Roma deve stentare per poter ricevere, quando pure ci riesca, questi tre o quattro vagoni il giorno di verdura e di frutta che le sono stati assegnati. Forse i vagoni partiranno, non dico di no; ma molto spesso non arrivano!

E vorrei altresì chiedere all'onorevole sottosegretario per i consumi qualche notizia dei concreti vantaggi che la popolazione ritrae dall'istituzione del famoso Commissariato per la pesca. Questo Commissariato prometteva di essere una bellissima e utilissima cosa, anche per la competenza dell'ottimo nostro collega, che fu chiamato a dirigerlo. Ma poi non se ne è saputo più niente. Sta di fatto che a Roma, che dista 25 chilometri dal mare, non si trova quasi più quello che avrebbe dovuto essere uno degli elementi principali della sua alimentazione, il pesce. Sarebbe possibile, ad ogni modo, all'onorevole sottosegretario per i consumi, o coi mezzi dei quali dispone, o mettendosi d'accordo con questo Commissariato per la pesca, ottenere un più frequente e più abbondante rifornimento di questo prodotto per la nostra città?

Credo poi che sarebbe sommamente opportuno che il sottosegretario dei consumi, ove ritenesse di mantenere in carica le Commissioni comunali per la fissazione dei calmieri, provvedesse a coordinarne l'azione mediante una Commissione superiore e centrale, che dovrebbe esercitare essenzialmente un'azione unificatrice, agendo anzitutto sulle condizioni del mercato di produzione e sui prezzi d'origine delle derrate, e tenendo conto, oltre che del vario ordine di consumi, che muta a seconda del clima e del costume delle varie regioni e città, delle varie tariffe di dazio-consumo e delle varie distanze ferroviarie, ciascuno dei quali elementi deve logicamente influire sulla determinazione definitiva del prezzo al minuto delle derrate per i consumatori delle località singole.

Se il Governo considererà e affronterà il problema così, organicamente, nella sua totalità, potrà sperare di arrivare ad una soluzione soddisfacente. Altrimenti esso si limiterà a far rivivere il ricordo manzonianamente ameno, ma nelle condizioni attuali assai doloroso, dell'ottimo Don Antonio

Ferrer, il quale si guadagnò, sì, gli applausi entusiastici della vecchia Milano secentesca, ma per preparare a sé e ai milanesi nuove e più amare delusioni.

Oggi il problema è di poco mutato da allora, senza che dei profondi insegnamenti politici ed economici contenuti nell'immortale romanzo abbiano fatto lor pro quelli che oggi, in Italia, hanno preso il posto del gran cancelliere e del vicario di provvisione.

Sta di fatto che, così come sono state formate, con le facoltà delle quali dispongono, le Commissioni comunali, costituite in forza del decreto del 13 luglio, non hanno alcun potere efficace per influire seriamente sul costo dei generi di consumo. Esse sono esposte a quando a quando alla gratitudine e alla collera delle folle, senza in realtà meritare nè l'una nè l'altra.

L'onorevole Murialdi ci provi la sua attitudine costruttiva, realizzatrice, uscendo dall'ambito degli artifici e degli espedienti, che equivalgono quasi sempre a dedizioni funeste agli errori propugnati dalla più vieta demagogia; e affronti la questione annonaria con la sincerità e col coraggio dei quali è indubbiamente capace. Ho sommariamente descritto le condizioni annonarie di Roma, più che altro come una esemplificazione delle non molto diverse condizioni degli altri maggiori centri d'Italia, anch'essi posti ormai, per le loro necessità annonarie, in una specie di dolorosa antitesi con gli interessi delle zone rurali di produzione.

Tale situazione, che è insostenibile, va risolta da chi possieda una visione organica del problema, e sappia ispirare ad essa un'azione integrale, spregiudicata, razionale. Questa azione attendiamo dal Governo, convinti che altrimenti la crisi non potrà essere superata. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi ha facoltà di rispondere.

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ringrazio, prima di tutto l'onorevole Federzoni delle parole gentili, che mi ha rivolto, e dichiaro, per quanto concerne la mia opera, che la presto con criteri pratici e concreti, lungi da ogni insana demagogia.

Aggiungo, poi, che sulle linee generali del problema toccato dall'onorevole Federzoni mi trovo d'accordo con lui quasi su tutto. Dobbiamo però constatare insieme

come, quando si scenda dalle linee generali ai fatti concreti, la pratica diventa più difficile della teoria.

L'onorevole Federzoni ha criticato l'istituzione delle Commissioni annonarie; ed io gli dirò che sono d'accordo con lui nel ritenere che esse non risolvono il problema dell'approvvigionamento.

Ma egli non deve dimenticare in quali condizioni esse sono state create. Si trattava di prendere un provvedimento di carattere provvisorio, per ristabilire per quanto possibile, i prezzi normali sul mercato e per non far cessare il commercio. Ci trovavamo in queste condizioni: in tutte le città e i comuni d'Italia erano stati imposti calmieri inverosimili, che avevano portato alla scomparsa delle merci, tanto che le popolazioni ne difettavano.

Si trattava quindi di adottare un rimedio empirico, come quelli che si adoperano in certi momenti di crisi; ed è certo che esso senza essere un *tocca e sana* è valso a ristabilire, specialmente a Roma, un po' di calma e di fiducia da parte degli esercenti e delle cooperative nell'esercizio delle loro funzioni e a far rifluire gradatamente il commercio.

È certo che le Commissioni annonarie hanno commesso e commettono errori, anche più gravi di quelli denunciati dall'onorevole Federzoni; ma sono errori inevitabili, che non possono risalire al Governo.

Voglio però assicurare subito l'onorevole Federzoni che sono intervenuto ed interverrò presso le varie Commissioni annonarie per rafforzarne l'azione e per correggerne gli errori più gravi nella valutazione dei prezzi.

E, come sono d'accordo con l'onorevole Federzoni nel valutare l'azione delle varie Commissioni annonarie, sono anche d'accordo con lui sull'opportunità di imporre calmieri nazionali per determinati generi. Anche qui però l'applicazione pratica è difficile.

Per esempio, da tre giorni sto discutendo il problema delle uova, se, cioè, per le uova occorra mettere un calmiere nazionale.

E mi vado convincendo della opportunità di un calmiere nazionale, ma un calmiere *sui generis*, perchè i calmieri, di solito, sono stabiliti per un prezzo massimo, mentre questo deve essere per un prezzo minimo. Per le ragioni note, occorre oggi per le uova un calmiere, che parta da un prezzo-base, per modo che a tutti gli alle-

vatori di pollame sia assicurato un minimo di guadagno e sia favorita la produzione.

Ho discusso la questione con i competenti, e credo che su questa base arriveremo ad una soluzione soddisfacente. La quale è tanto più urgente ed importante, in quanto occorre preoccuparsi, oltre che dell'afflusso di detto prodotto ai mercati, anche dei rifornimenti per l'inverno.

Se non assicuriamo ai produttori un prezzo equo e remuneratore, vedremo sparire le uova dai mercati, e trascurato l'immagazzinamento per la stagione invernale.

Calmieri nazionali, del resto, li abbiamo già sull'olio e su altri generi; ma non possiamo affermare che il calmiere sia tutto, e che, messo il calmiere, il problema sia risolto. Occorre approvvigionare il paese più largamente che sia possibile, e mettere sul mercato la maggior quantità possibile di merci, o di surrogati. Questo è il fondamento!

Quanto agli altri rilievi, creda l'onorevole Federzoni, che faccio tutto il possibile; e non starò qui a elencare tutti i provvedimenti presi per impedire requisizioni, divieti di esportazione, spesso arbitrari, o di autorità che non ne avevano facoltà.

Ho fatto tutto il possibile per impedire che anche l'azione governativa, attraverso i prefetti, risentisse delle preoccupazioni locali, e creasse barriere dannose.

La provincia, il comune non sono circoscrizioni economiche. Ed è assurdo il voler costringere nei limiti della provincia, del circondario, del comune, il fenomeno della circolazione delle merci, le quali debbono correre dai centri di produzione, ai mercati, senza nessun intoppo. (*Benissimo!*).

Sono anzi lieto di poter annunciare alla Camera, e non credo con ciò di commettere una indiscrezione, che andiamo molto più in là e che ci proponiamo di aprire le porte dell'estero. È stato infatti deciso di abolire la Giunta delle importazioni (*Bravo! — Applausi*) e di trasformare tutto il sistema delle esportazioni; cosicchè arriveremo a quel regime massimo di libertà, che possa essere consentito.

Una libertà assoluta, per tutte le merci, non è possibile, perchè vi sono merci controllate dallo Stato, per cui le iniziative private, lasciate libere e senza essere coordinate con l'iniziativa dello Stato, portano di conseguenza, eol moltiplicarsi delle richieste nei mercati di acquisto, a far aumen-

tare il prezzo delle derrate e far diminuire per la stessa ragione i mezzi di trasporto.

La libertà di importazione e di esportazione non va impedita, ma deve però essere coordinata. Non si può permettere che un privato vada a trattare a Londra per l'approvvigionamento, mentre lo Stato, dal canto suo, fa delle ordinazioni; poichè la conseguenza è un aumento dei prezzi per il concorso delle domande.

Dunque la maggior libertà di commercio: ed in questo siamo completamente d'accordo con l'onorevole Federzoni.

Ma se è facile l'accordo sui principî, difficile molto è l'applicazione. Così nei casi citati dall'onorevole Federzoni gli inconvenienti provengono da inesatta conoscenza delle disposizioni, quando queste non sono addirittura immaginarie.

Un esempio: il burro non è compreso nei listini governativi perchè è una merce libera. Credo che erroneamente il 24 aprile fu data la libertà di produzione e commercio ai latticini. Abbiamo visto le conseguenze che si sono avute: aumento di prezzi e diminuzione della produzione. Ma sta di fatto che ora il burro non è sottoposto a controllo dello Stato, mentre esiste un prezzo di requisizione fissato prima del regime di libertà, e cioè nell'aprile scorso.

Da ciò è venuto l'errore denunciato: si è confuso un prezzo di requisizione arretrato col prezzo attuale di produzione: e l'errore è anche del Governo, che non ha saputo stabilire un criterio preciso e definitivo.

Ancora: il baccalà è un genere completamente sindacato. Si vende esclusivamente dal Consorzio speciale, e quando noi abbiamo ridotto il prezzo a 350 lire, nessuno può pretenderne prezzo superiore. Il negoziante romano, che invoca a sua giustificazione il fatto che con la vendita a 375 non trova ad acquistarlo a prezzo conveniente, dice una bugia, perchè non ha che a rivolgersi al Consorzio per averlo a 350, e della migliore qualità.

Così per l'olio posso deplorare che la Commissione abbia voluto assumere come unità di misura il litro e non il chilogramma; ma sta il fatto che lo Stato, con dati ben precisi ha stabilito a lire 4.50 al chilo il prezzo di origine, e su questa base poteva benissimo la Commissione stabilire il prezzo al dettaglio.

Sono questi errori, che derivano dal fatto che gli italiani, molto facili alla critica, difficilmente si adattano allo studio

paziente del problema, considerandone tutte le circostanze e difficoltà.

La Commissione annonaria, la cui linea di condotta è stata dall'onorevole Federzoni censurata, risente di questi difetti, ai quali si aggiungono anche quelli derivanti da affrettate decisioni prese senza guardare a quali conseguenze si andava incontro.

Ma con ciò non si può dire che gli errori di essa siano dipendenti dal regime che abbiamo creato.

Non parliamo quindi di responsabilità di Governo. Il Governo non può averne se le Commissioni annonarie non si attengono a prezzi giusti.

Ma veniamo al problema specifico, che è quello dell'approvvigionamento della capitale.

L'approvvigionamento è stato fatto su larga scala, coi mezzi più larghi possibili e con tutto il maggiore zelo. E difatti quello, che è approvvigionamento fondamentale della città, non manca assolutamente. Per la città di Roma si sono anche aumentate le dotazioni precedenti: come, ad esempio, quella della carne congelata, che da 710 quintali settimanali è stata portata prima a 1,200 e poi a 1,400.

Posso dare le cifre dell'alimentazione fondamentale di Roma, a cui deve provvedere lo Stato; cifre che non possono prestarsi ad alcuna critica nella rispondenza di esse ai bisogni della cittadinanza.

Roma ha una dotazione mensile di questi generi: pane, quintali 52,500; pasta, quintali 15,500; riso, quintali 6,500; carne, quintali 6,000; olio, quintali 3,000; formaggio, quintali 1,100; carni salate, quintali 600; carne in iscatole, 1,000 casse; salmone, 550 casse; tonno, 400 quintali; baccalà, 1,000 quintali.

Ora voi capite benissimo che, applicando il principio fondamentale di cui parlavo all'inizio del mio discorso, tutto ciò può riguardare l'azione e la responsabilità dello Stato; ma sarebbe troppo, e sarebbe anche assurdo chiedere allo Stato che provveda alle uova, al latte, agli altri generi alimentari, la cui produzione è così strettamente localizzata e per cui altri enti debbono provvedere.

Lo Stato deve giustamente intervenire con l'evitare esportazioni, con lo stabilire calmieri generali; ma il meccanismo pratico, concreto dell'approvvigionamento di detti generi deve dipendere da altri enti, e non dallo Stato.

Per il rifornimento dei generi statali, il Ministero ha riunito tutti gli enti pubblici, cui ha accennato l'onorevole Federzoni, che a Roma sono molto importanti e provvedono all'alimentazione di due terzi della città, ha loro fatto stabilire il fabbisogno, li ha poi riuniti una seconda volta con la presenza del sindaco, ed ha dato loro tutto quello, che hanno chiesto; il che ha significato un aumento del venti per cento sul preventivo precedente.

Con questo mi pare che lo Stato abbia assolto il suo dovere principale di far sì che a Roma, come a qualsiasi altra città centro di consumo, non mancassero i generi fondamentali; e questi generi non mancano oggi e non mancheranno certamente anche in avvenire, purchè non avvengano disordini e la vita nazionale si svolga con ordine e tranquillità.

Questa azione per l'approvvigionamento, specie della capitale, creda l'onorevole Federzoni, che è stata seguita con cura e diligenza, anche oltre quello che era lo stretto compito del Ministero.

Si è arrivati, persino, come è avvenuto per Roma quattro giorni fa, a seguire i vagoni di carne congelata, a svegliare i funzionari, a sollecitare perchè gli uni spedissero e gli altri non lasciassero i vagoni nelle stazioni, perchè venissero fatti proseguire, venissero rispediti, e si è anche autorizzato il trasporto della carne congelata con i treni direttissimi perchè non ne mancasse la vendita in questi giorni, che si presumevano di sciopero.

L'onorevole Federzoni ha accennato all'approvvigionamento delle verdure. Le verdure non dovrebbero entrare nell'azione statale. Ma per Roma lo Stato è intervenuto e si è organizzato uno speciale sistema di vettovagliamento, pel quale quotidianamente giungono tre vagoni di verdura; sistema che data da parecchio tempo e per il quale vi è uno speciale delegato del Ministero a Napoli. Si è fatto uno speciale consorzio di esportatori, per mezzo del quale è garantita la spedizione di questi tre vagoni, che sono necessari all'approvvigionamento della capitale. Sono avvenuti dei tumulti in alcune stazioni, i vagoni sono stati fermati, è avvenuto anche che siano stati spediti in altre città per ricavarne un maggior prezzo, ma sono inconvenienti isolati, che non toccano l'efficacia del provvedimento.

Ma l'opera dello Stato deve essere completata ed integrata dall'opera degli enti lo-

cali. Lo Stato deve approvvigionare e provvedere largamente, in modo di non far mancare la merce. Ma oltre l'approvvigionamento vi è la distribuzione, e nella distribuzione, specie per quanto concerne la sorveglianza, occorre il concorso delle autorità locali.

Ora proprio a Roma avrete constatato tutti una cosa dolorosa: la carne, non ostante il basso prezzo, non si riesce ad averla mai al prezzo di calmiera.

La colpa di tutto ciò non si può imputare al Governo. Bisogna che gli enti locali esercitino la necessaria sorveglianza.

Così non si è riusciti a ottenere che in un solo macello sia affisso un cartello in cui si dica: « Qui si vende carne congelata », e se ne indichi il prezzo.

Il decreto ed il calmiera stabiliscono il prezzo in non più di 6 lire al chilo; ma tutti noi, se interroghiamo la nostra domestica, ci sentiremo rispondere che ha pagato la carne 8, 10, e anche 12 lire il chilo!

Appunto per questo dico che l'azione dello Stato deve essere completata dall'azione degli enti locali, i quali debbono intervenire con una vigilanza continua, assoluta.

Mi si è detto: fate intervenire la pubblica sicurezza. Non credo che si debba e si possa fare questo affronto all'autonomia comunale, ed alla città di Roma in specie: ma d'altra parte è evidente che la città deve organizzare essa la vigilanza per modo che l'abbassamento dei prezzi costituisca veramente un vantaggio per tutti e non vada, invece, a favore della speculazione.

Così pure mi duole che a Roma non si sia ancora regolata in modo definitivo la vendita della carne fresca in confronto di quella congelata.

Occorre, dicevo, che l'organizzazione della distribuzione funzioni in modo migliore.

Ho esposto alla Camera il criterio del Governo: che si debba istituire un ufficiale o commissario ripartitore in ciascuna provincia, perchè attualmente la ripartizione è fatta in modo assurdo. Vi è il Consorzio approvvigionamento cereali, e dall'altra parte lo Stato che agisce direttamente. Qui, poi, a Roma, vi sono altre complicazioni, in quanto che esistono spacci statali, distinti da tutti gli altri spacci di altri enti o istituti.

Io dichiaro che non sono favorevole a questi spacci statali; anzitutto perchè lo Stato non è un buon amministratore, e poi perchè lo Stato, oltre a non essere un buon

gestore, non segue in ciò un criterio di equità, poichè con gli spacci diretti fa concorrenza agli spacci dell'Ente romano pei consumi, di tutti gli altri enti distributori, cosa che non è corretta nè ammissibile.

Continuando a parlare di Roma, abbiamo qui l'Istituto romano dei consumi, quello degli impiegati, il Consorzio delle cooperative fra gli impiegati, il Consorzio delle varie cooperative, l'Unione Militare, e tanti altri istituti, i quali tutti, se funzionassero in perfetta armonia fra di loro, senza farsi concorrenza, ma mettendo della buona volontà ad andare d'accordo, e dividendosi il lavoro nelle varie zone di Roma, credete a me che il rifornimento della cittadinanza romana funzionerebbe in modo molto migliore.

Nessuna città ha un armamentario (permettetemi la parola) di tanti istituti come Roma. Sono 450,000 persone, che possono fornirsi e che, in base alla tessera, si forniscono negli spacci di tutti questi enti di carattere pubblico e cooperativo: nessuna città presenta un fenomeno simile, tanto favorevole per una regolare distribuzione. Ma perchè sono ben pochi gli accordi sereni e completi tra le persone e gli enti, che si occupano della distribuzione, si raggiunge per il pubblico un effetto meno utile del possibile.

Se a Roma pare che non vi siano merci sufficienti, mentre per le cifre che ho letto credo che siate anche convinti che il Governo ha provveduto e largamente, ciò dipende solo da questa cattiva forma di distribuzione.

Ad evitare o almeno ridurre le dannose conseguenze del presente stato di fatto, che più o meno si verifica in ogni centro, mirano i provvedimenti, che il Governo sta studiando nel dettaglio e che già nelle linee fondamentali e generali ha accennato alla Camera.

Conosciamo benissimo tutte le difficoltà e tutta la precarietà dei provvedimenti, che si devono prendere momentaneamente. Ma creda la Camera che conosciamo tutte le caratteristiche di questi provvedimenti, e che il programma fondamentale è quello di organizzare gli approvvigionamenti nella maggiore misura possibile, perchè nessun calmiera, nessuna misura di alcun genere sarà efficace se non si ha sul mercato la maggiore quantità di merce possibile. (*Approvazioni*).

È questo lo scopo fondamentale, a cui sarà ispirata l'azione degli organi governativi. Ma domando però che accanto ad

essa collaborino gli enti locali, gli enti autonomi, le cooperative, per modo che tutto questo lavoro consenta una distribuzione organizzata nel miglior modo possibile.

Se lavoreremo tutti in questo senso, riusciremo a superare le difficoltà dell'ora presente. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tosti di Valminuta ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

TOSTI DI VALMINUTA. L'onorevole Federzoni mi ha chiamato in causa quale delegato centrale per la pesca. Gliene sono grato, perchè mi dà il modo di rettificare alcune affermazioni, che sono state fatte anche da altri, circa la scarsità o mancanza dei prodotti pescerecci sui mercati di Roma e di altre città.

Comincio con le cifre riferentisi ai giorni immediatamente anteriori a quelli, in cui si addivenne all'inconsulto ed irrazionale ribasso esagerato nei prezzi di calmiera.

L'importazione sul mercato di Roma di prodotti pescherecci, nello scorso mese di maggio, fu di 3,700 quintali, contro le poche centinaia di quintali dei corrispondenti periodi degli anni precedenti. Questi 3,700 quintali sono stati venduti al prezzo di un terzo e della metà inferiore a quello dei rispettivi precedenti periodi, e rappresentano quasi il triplo della quantità di carne che è stata importata e venduta sul mercato di Roma nello stesso mese di maggio. In qualche giorno di tale mese si sono introdotti e venduti sulla piazza di Roma fino a 320 quintali. Cifre queste molto elevate in confronto di quelle del consumo giornaliero di città molto più popolate di Roma, e che usano molto più dei prodotti pescherecci come alimentazione.

Ricordo che Londra, la città ittiofaga per eccellenza, ha un consumo medio giornaliero di settecento quintali di prodotti pescherecci, ed ha una popolazione più che dieci volte superiore.

A questi risultati si è giunti, lo creda l'amico Federzoni, attraverso a paziente e tenace lavoro, nel quale ho dovuto superare non poche difficoltà create da interessi personali non sempre giustificati, e soprattutto da tradizioni secolari, che facevano del mercato di Roma un organismo *sui generis*, nel quale regnavano molta indisciplina e strani diritti, che andavano a tutto danno dei produttori e dei consumatori.

Uscirei dai limiti imposti dalla ragione stessa, per la quale ho chiesto di parlare,

se mi dilungassi più oltre su questo argomento.

Vengo all'inconveniente, grave senza dubbio, lamentato dall'onorevole Federzoni, relativo alla deficienza vivamente sentita negli scorsi giorni.

Il fenomeno verificatosi della rarefazione o della scomparsa assoluta dei prodotti pescherecci dal mercato di Roma è dovuto ad un complesso di cause, alcune delle quali sono d'indole transitoria, e su cui può esercitarsi una sollecita azione, altre sono connesse a problemi d'indole generale, sulle quali non si può influire che a lunga scadenza, altre infine sono sottratte totalmente alla stessa volontà umana.

Tra le prime ricorderò l'accaparramento esercitato dai comuni costieri, anche mediante gli arbitri più inconsulti, come quello di attribuirsi una zona di mare territoriale comunale, in cui non fosse lecito pescare a cittadini di altri comuni, nè tanto meno di esportare per altri centri.

È ovvio che man mano che questi arbitri sono stati segnalati, il pronto intervento dell'autorità ha valso ad eliminarli.

Così nei casi di divieti di esportazione emessi tumultuariamente da provincia a provincia e da circondario a circondario, per cui si è creata un'artificiosa rete di barriere, che rompe e sconvolge le correnti normali del traffico peschereccio.

Anche contro questi divieti si è intervenuti prontamente e si cerca di contemperare le esigenze dei bisogni locali con quelli del commercio normale, facendo limitare i divieti solo ad una percentuale dei prodotti pescati giornalmente, percentuale stabilita in rapporto alle esigenze dell'alimentazione locale.

Altra causa transitoria è dovuta al rivoluzionamento dei prezzi del calmiera. Il noto esagerato ribasso dei prezzi, ha distrutto una condizione essenziale elementare e logica per l'afflusso dei prodotti sui mercati interni di consumo, che è quella di presentare un livello più elevato dei prezzi correnti sui mercati di produzione. Se si considera, poi, che molti dei mercati di produzione sono in questo momento popolati da colonie di villeggianti, la cui sola presenza costituisce una tendenza al rialzo, è chiaro in quale condizione di assoluta inferiorità si siano venuti a trovare i mercati di consumo delle città interne col violento ribasso stabilito nei cosiddetti calmieri popolari.

Nei comuni costieri infine, in cui si è ten-

tata una riduzione, si è verificato un fatto ancora più grave, che è quello dell'astensione dal lavoro, come a Chioggia, a Fano, a Porto Recanati, ed in altre località dell'Adriatico, acuendo i dissidi tra pescatori e pescivendoli.

Altra causa, infine, transitoria è dovuta alle pessime condizioni di tempo, che hanno reso negli scorsi giorni difficile, se non impossibile, l'esercizio della pesca.

Confido che la graduale eliminazione delle cause anzidette varrà a ristabilire la floridezza del mercato del pesce a Roma, floridezza che si era così faticosamente conseguita; ed è bastato già, per esempio, che fossero dalla competente autorità riportati i prezzi di calmiera a più eque cifre, perchè i prodotti pescherecci ricomincino ad affluire in notevole quantità sulla piazza di Roma.

La Delegazione centrale per la pesca, che mi onoro dirigere, non ha lasciato e non lascerà intentata alcuna via per aumentare il rifornimento al mercato della capitale, ed in generale ai mercati delle città interne, di tale sano ed economico alimento.

Molti di voi, onorevoli colleghi, sapete, per esempio, che da oltre un mese la Delegazione ha provveduto a rifornire di tonno fresco delle tonnare di Sardegna e di Sicilia i più importanti mercati interni di consumo.

Tale prodotto viene trasportato per mezzo di navi frigorifere specialmente attrezzate, dai posti di produzione ad alcuni porti del nostro litorale Tirreno, e di lì, per mezzo di speciali carri ferroviari refrigeranti, fino ai più lontani mercati di consumo del continente, quali Milano, Brescia, Como, Verona, Mantova, Trento, Firenze, Bologna, Modena, Parma, ecc. e Roma stessa.

In tutti i viaggi fin qui effettuati il tonno, merce deperibilissima per eccellenza, è giunto in condizioni di perfetta freschezza, ed è stato venduto a prezzo modico, anzi spesso inferiore a quello praticato negli stessi mercati della Sicilia.

In un sol mese sono stati così trasportati oltre 1,200 quintali; le spedizioni continuano con ritmo costante e sarebbero ancora più frequenti (tale è la richiesta che giunge da ogni parte) se la flottiglia di baleniere frigorifere fosse ancora più numerosa.

L'esperimento, così bene riuscito per il tonno, sarà naturalmente continuato su più

vasta scala per altri prodotti pescherecci; e ciò, oltre a portare un contributo notevole alla alimentazione popolare, data la scarsità di carni, servirà a facilitare nei luoghi di produzione, e soprattutto in Sardegna e Sicilia, lo smercio dei prodotti della pesca, reso ora difficile dalla deficienza di adatti mezzi di trasporto.

Ma questi provvedimenti non possono davvero risolvere il problema generale, che è molto complesso, e troverà la sua naturale soluzione soltanto quando si addivenga, con la creazione di una vera e propria industria della pesca, ad un aumento considerevole di produzione. Per ottenere ciò occorrerà, per quanto riguarda la pesca marittima, aumentare la flottiglia peschereccia, dotarla di battelli a motore per la più redditizia pesca al largo dalle coste, adottare nuovi sistemi ed attrezzi, creare mezzi di raccolta e di trasporto ora quasi inesistenti; attrezzare porti di pesca; studiare nuovi campi di sfruttamento nell'immensità dei mari; mentre, per la non meno importante pesca nelle acque dolci e negli stagni salsi dovrà provvedersi ad intensificare i ripopolamenti, e soprattutto a creare una severa sorveglianza contro i delittuosi tentativi di distruzione delle specie più pregiate.

Tutti questi provvedimenti dovranno essere integrati da altri, che mirino a migliorare moralmente e materialmente le condizioni della classe peschereccia, finora tanto negletta, aiutandola a conseguire rapidamente le conquiste già raggiunte dagli altri lavoratori nel campo sociale ed economico.

Giorni or sono in quest'Aula fece cenno di tali propositi il ministro per l'industria, commercio e lavoro, che tanto autorevolmente presiede il Comitato interministeriale per la pesca, dal quale la Delegazione centrale trae guida ed autorità. Il ministro Dante Ferraris vi disse dei progetti legislativi da me elaborati, a cui il Governo intende dar corso per portare la pesca in Italia a quel grado di sviluppo e di produzione, che possono consentire le condizioni naturali del nostro paese ed i progressi della tecnica peschereccia.

Onorevoli colleghi! Questo è il programma di lavoro, che mi tracciai quando assunsi la carica di delegato centrale per la pesca; ed è questo il programma, che con fede e con entusiasmo vado svolgendo, profondamente convinto, come sono, dei vantaggi che derivano al nostro paese

dalla creazione di una vera industria della pesca.

L'Italia, per un complesso di circostanze, è purtroppo giunta ultima fra tutte le nazioni marinare, che dalla pesca traggono grandi ricchezze e vantaggi. Essa deve ora guadagnare il tempo perduto ed avvalersi dell'esperienza propria ed altrui per raggiungere rapidamente il posto, che le compete per l'estensione delle sue coste e delle sue acque interne, per l'abilità, la tenacia ed il valore dei suoi pescatori. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Ringrazio il commissario governativo per la pesca delle cortesie notizie che ha voluto favorirmi; e più specialmente ringrazio il sottosegretario di Stato ai consumi degli affidamenti che ha creduto darmi.

Mi conforta ciò, che egli ha voluto dire con parole così esplicite e impegnative, circa il suo intendimento di impedire che vengano ulteriormente fra provincia e provincia gli antiquati divieti di esportazione.

Ho ascoltato i rilievi da lui fatti circa il difettoso funzionamento degli organi di distribuzione.

Non contesto che egli possa avere in parte ragione; ma in linea di fatto osservo che per quanto s'è riferisce a Roma, il comune, dopo avere per tre anni assolto con onore il compito dell'approvvigionamento della città, si è spogliato di tali funzioni, affidandole all'Ente autonomo dei consumi, nel quale sono armonicamente rappresentati e federati tutti gli istituti di distribuzione, che esistono nella capitale.

Gli inconvenienti lamentati si devono attribuire, credo, più alle difficoltà obiettive della situazione che non a negligenza di organi o di persone. Ad ogni modo, non ha fondamento giusto il rimprovero di rivalità e antagonismi inopportuni, mosso dal sottosegretario di Stato ai vari istituti, federati nell'Ente autonomo...

MURIALDI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Per forza.

FEDERZONI. Questi istituti oggi non possono né rifornirsi né funzionare come organi di distribuzione, se non attraverso l'Ente dei consumi. Ad ogni modo, il rimprovero, accennato dal sottosegretario contro lo stesso ente, di deferire alla sua decisione molte pratiche, che l'ente medesimo

dovrebbe assumersi la responsabilità di decidere, è il solito inconveniente, che si verifica a Roma e non altrove, per la benedetta ragione che a Roma c'è il Governo, e nelle altre città no; ed è naturale che qui si presenti invincibile la tentazione di rimettersi, anche quando non occorrerebbe, al giudizio del Governo, che qui è presente, mentre nelle altre città è lontano. Piccole cose di cui non mette conto occuparsi.

Maggiore attenzione meritano le osservazioni fatte dall'onorevole sottosegretario sull'opera, da lui ritenuta non soddisfacente, delle Commissioni comunali annuarie.

Orbene io domando: chi le ha costituite, chi ha dato le norme per la loro formazione, per il loro funzionamento, se non precisamente il Governo col decreto del 13 luglio? Era naturale che, applicando quegli erronei criteri, le Commissioni risultassero sprovviste di ogni vera autorità e fossero messe nell'impossibilità di operare utilmente. E debbo constatare con rincrescimento che l'onorevole sottosegretario non ha risposto a quello che, secondo me, era l'argomento più importante e più sostanziale della mia interpellanza: cioè il voto che sia costituito un organo centrale coordinatore e unificatore dell'opera delle Commissioni locali, il quale, tenendo conto di tutti gli elementi di formazione del prezzo (costo di produzione, trasporti, dazio consumo, ecc.) imprima un indirizzo veramente logico e pratico a tutta l'opera di distribuzione e alla determinazione del prezzo dei generi di consumo.

Rinnovo l'augurio che il Governo, integrando mediante la sua azione questa lacuna, sopperisca con saviezza e con prontezza di provvedimenti alle deficienze attualmente inevitabili dell'opera delle autorità locali. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Federzoni. E non essendovene altre nell'ordine del giorno, la seduta è tolta.

La seduta termina alle 16.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15:

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Riforma della legge elettorale politica. (1065)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
AMICI GIOVANNI: Assimilazione a grado militare degli ex-applicati al Ministero della guerra	19800
AMICI VENCESLAO: Riassunzione in servizio degli impiegati di aziende private	19801
BOUVIER: Pensione di guerra alle famiglie dei militari morti per influenza in servizio di guerra	19801
CAPPA: Diniego del sussidio di disoccupazione a un tipografo di Milano.	19802
CAVAZZA: Aumento del soldo giornaliero ai militari in zona territoriale	19802
COLONNA DI CESARÒ: Durata del sussidio alle famiglie dei militari licenziati.	19802
CURRENO: Soldati malarici.	19803
DE CAPITANI D'ARZAGO: Militari dispersi in guerra	19803
— Consegna delle medaglie al valore.	19804
DI ROBILANT: Riversibilità della pensione goduta dagli invalidi di guerra e poi morti	19804
— Licenze agricole straordinarie	19805
DORÉ: Detrazioni ingiuste alla pensione invalidi o mutilati di guerra	19805
GIARACÀ: Indennità straordinaria agli ufficiali in aspettativa per ferite.	19806
MANGO: Scoppio del dirigibile n. 5	19806
— Personale dei dirigibili M. 1 e M. 9.	19808
MOLINA: Militari malarici	19808
PENNISI: Sussidio alle famiglie dei militari dispersi o prigionieri.	19809
RAMPOLDI: Trofei di guerra	19809
RAYA: Invio di tutte le pratiche relative a militari morti o invalidi al Ministero per le pensioni di guerra.	19810
RENDA: Concessione del sussidio per i novanta giorni dopo il congedo ai militari dei reparti autonomi operai	19810
RODINÒ ed altri: Congedo degli ufficiali richiamati	19811
SAUDINO: Diritto a pensione del padre non quinquagenario di un militare morto in guerra	19811
VENINO: Diritto a pensione delle sorelle nabili del militare morto in guerra	19811

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.*
— « Per sapere se non ritenga ormai giunto il momento di assimilare a grado militare gli ex-applicati al Ministero della guerra nominati segretari nei tribunali militari ai sensi dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 2 aprile 1918, n. 457, tenuto presente che detti funzionari sono precisamente coloro cui il decreto-legge su citato attribuisce per la regola le funzioni delicate ed im-

portantissime di segreteria anche in tempo di pace, e che è già passato un anno dalla entrata in vigore del decreto medesimo, con evidente e non lodevole trascuratezza dello stato giuridico e morale di una benemerita categoria di impiegati».

RISPOSTA. — « Il Ministero, presa in esame la questione della assimilazione a grado militare dei segretari nei tribunali militari, provenienti dai già applicati al Ministero della guerra, ritiene non sia opportuno nè necessario addivenire all'assimilazione stessa.

« Infatti, come è noto, il Regio decreto 8 ottobre 1911 stabilisce l'assimilazione di rango a grado militare per i soli impiegati di concetto della amministrazione centrale della guerra e non per il personale d'ordine delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra stesso.

« Non sarebbe quindi equo far eccezione per pochi funzionari di quest'ultima categoria chiamati a coprire la carica di segretari presso i tribunali militari.

« D'altra parte, nel corpo della giustizia militare, è stata tolta ogni assimilazione ed i suoi funzionari sono stati creati ufficiali veri e propri. Non sembra quindi necessario ripristinare la già soppressa assimilazione per pochi funzionari che non hanno titoli per essere ufficiali e che, inoltre, non esercitano funzioni giurisdizionali.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Amici Venceslao. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se, di fronte alla critica situazione in cui vengono a trovarsi molti militari smobilitati, per il rifiuto di molte aziende private a riassumerli in servizio, non ritengano opportuno ed equo estendere il provvido disposto dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490 (che rende obbligatoria la riassunzione in servizio degli impiegati di aziende private), anche a tutti gli altri personali che per il richiamo alle armi dovettero abbandonare l'occupazione; oppure a favore di essi emanare qualche altro analogo provvedimento ».

RISPOSTA. — « L'adozione di un provvedimento che, estendendo a favore del personale operaio delle aziende private il principio contenuto nell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490,

riconoscesse anche agli operai richiamati alle armi il diritto alla rioccupazione del posto che avevano nell'azienda all'atto del richiamo, se, in tesi generale, appare equa e desiderabile, presenta però non lievi difficoltà nella sua pratica applicazione e potrebbe causare gravi inconvenienti. Intanto per quanto riguarda il merito del provvedimento, non si può prescindere dal considerare che il personale operaio non ha d'ordinario nell'azienda privata quel carattere di stabilità che è invece proprio degli impiegati e che è precipua giustificazione del disposto del citato decreto. Per quanto riguarda le difficoltà di applicazione esse dipendono dal numero spesso rilevante degli operai addetti alle aziende e dal fatto che la lunga durata della guerra ha reso necessario, inevitabile, la sostituzione dei richiamati in servizio militare e ha provocato così in tutte le aziende la formazione di rapporti con nuove maestranze che ora verrebbero perturbati imponendo il licenziamento delle maestranze stesse per far posto ai reduci dalla guerra. Aggiungasi poi che, per rendere realmente efficace e non suscettibile di essere facilmente elusa la prescrizione di riassumere in servizio gli operai smobilitati, dovrebbe essere integrato con disposizioni limitative della libertà del licenziamento degli operai stessi; disposizioni che non si credette di poter includere neppure nel decreto predetto del 1º maggio 1916 a favore degli impiegati di aziende private. Del resto non è a ritenersi che gli operai smobilitati siano abbandonati a loro stessi e lasciati privi di ogni soccorso; poichè essi hanno diritto al sussidio di disoccupazione a' termini del decreto luogotenenziale del 17 novembre 1918, n. 1911, finchè non abbiano trovato da collocarsi convenientemente e inoltre questo collocamento è da essi agevolato a mezzo degli speciali uffici istituiti a tale scopo. In ogni modo questo Ministero si propone di riprendere in esame la questione per vedere se e quale altro provvedimento sia possibile adottare nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato
« per l'industria, commercio e lavoro
« RUINI ».

Bouvier. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non ritenga consentaneo emanare o promuovere disposizioni intese ad accordare la pensione di guerra o quanto meno

una indennità alle famiglie dei militari morti per essere stati colpiti dall'influenza sia in zona territoriale e particolarmente per quelli in zona di guerra, tenuto conto che il loro addensamento nelle caserme e per molti l'esaurimento fisico per le fatiche sopportate, ha costituito una maggiore facilità a contrarre il morbo ed una difficoltà maggiore a superarlo ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, dà esaudimento ai voti espressi dall'onorevole interrogante.

« L'articolo 1 di detto decreto stabilisce infatti che spetta pensione privilegiata di guerra ogni qualvolta la invalidità o la morte del militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie riportate od aggravate anche fuori dei territori dichiarati in istato di guerra purchè in servizi attinenti alla guerra. E come da un lato il concetto di attinenza di un servizio alla guerra è stato inteso e applicato nel senso più ampio per tutte quelle varie operazioni che si connettono alla guerra, dall'altro, nello stabilire la esistenza del rapporto di dipendenza fra il servizio e l'infermità, non si richiede oggi quella dipendenza diretta ed immediata che era voluta dal testo unico del 1895, ma è sufficiente un nesso puramente occasionale fra l'infermità ed il servizio.

« Tale nesso è stato particolarmente riconosciuto, con la massima larghezza di criteri, nei casi di malattie epidemico-infezive contagiose o endemiche anche contratte in zona territoriale, in quanto si è opportunamente seguito il principio di considerare che il territorio fu reso infetto a causa della guerra e che la invalidità o la morte di un militare sono in tali circostanze la conseguenza diretta delle condizioni antigieniche alle quali egli ha dovuto sottostare per lo stato di guerra ed indipendentemente dalla natura del servizio prestato.

« Non sembra pertanto che sia sentita la necessità di nuovi provvedimenti legislativi quando quelli in vigore consentono, per la loro dizione letterale e per i criteri di applicazione, un trattamento di così equa umanità.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SALUZZO ».

Cappa. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere, se vi siano disposizioni circa eventuali limiti di età nella concessione del sussidio di disoccu-

pazione involontaria, stabilita dal Governo, in relazione all'attuale crisi economica. E si cita, ad esemplificazione, il caso dell'operaio revisore di bozze-stampa, Napoleone Lanza di Milano, a cui il sussidio venne prima concesso e poi negato per essere egli settantenne ».

RISPOSTA. — « L'unico limite di età fissata dal decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919, n. 6, per l'ammissibilità al sussidio di disoccupazione è quello di anni 12, non potendosi considerare operai disoccupati i ragazzi di età inferiore.

« Poichè però, per essere ammesso al sussidio, l'operaio disoccupato deve essere iscritto ad un ufficio di collocamento, è naturale che, per farsi luogo all'iscrizione, egli possieda un'attuale capacità lavorativa.

« Analoga risposta venne data il 14 aprile ultimo scorso dall'Ufficio centrale temporaneo per i sussidi di disoccupazione all'operaio tipografo Napoleone Lanza di Milano, in seguito a quesito inoltrato dal medesimo.

« Nei riguardi del quale, la Commissione provinciale di revisione dei sussidi di Milano ha informato che egli, iscritto quale disoccupato il 16 gennaio 1919, fu da quella Commissione comunale ammesso da tale epoca al sussidio di lire 3 giornalieri, che gli è stato effettivamente pagato a tutto il 31 marzo ultimo scorso.

« Da allora, il Lanza non si è più presentato a riscuotere il sussidio, nè alla Commissione comunale di Milano risulta che il sussidio stesso gli sia stato rifiutato.

« Il sottosegretario di Stato
« RUINI ».

Cavazza. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente di aumentare l'ormai troppo modesto soldo di 10 centesimi giornalieri ai militari che trovansi in zona territoriale ».

RISPOSTA. — « Col Regio decreto 10 luglio 1919, n. 1140, è stato provveduto nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, concedendo una indennità giornaliera straordinaria di lire 0.30, dovuta in più del soldo di 10 centesimi.

« Il sottosegretario di Stato
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se la disposizione, che vieta

la continuazione del sussidio alle famiglie dei militari richiamati oltre i 90 giorni dal congedamento della classe cui detti militari appartengono, debba avere vigore anche per le famiglie di quei militari, che, trovandosi nelle colonie o degenti in ospedali, rimangono sotto le armi anche dopo quella data, o se in questi casi la decorrenza dei 90 giorni debba calcolarsi dal giorno dell'effettivo licenziamento del militare ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni contenute all'articolo 3 del decreto luogotenenziale del 12 dicembre 1918, n. 1954, stabiliscono che alle famiglie dei militari licenziati sarà continuato a corrisponderli il soccorso giornaliero per un periodo di 90 giorni dalla data in cui il militare fece ritorno in famiglia per invio in licenza illimitata od in congedo.

« Nell'applicazione di tale disposizione avviene di fatto che la decorrenza dei 90 giorni viene calcolata dal giorno in cui il militare ha effettivamente ottenuto il licenziamento dalle armi ed è tornato in famiglia e non già dalla data della disposizione ministeriale che ha indetto il congedamento.

« In conseguenza per i militari che si trovano nelle colonie o che sono degenti negli ospedali, pei quali particolarmente si interessa l'onorevole interrogante, la corrispondenza del soccorso giornaliero non cesserà se non siano trascorsi 90 giorni da quello del loro ritorno nel proprio comune di residenza.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SALUZZO ».

Curreno. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non credano doveroso uno speciale trattamento a favore dei soldati malarici che l'esercito restituisce alla vita privata in condizione di inferiorità fisica e talvolta di assoluta inabilità al lavoro. Se non ritengano opportuno disporre perchè la febbre malarica contratta al fronte abbia ad essere considerata come malattia dipendente da vera e propria causa di servizio. Se non stimino conveniente di venire in aiuto dei soldati malarici e delle loro famiglie provvedendo loro gratuitamente il chinino da distribuirsi a mezzo dei medici condotti ».

RISPOSTA. — « Dalle vigenti disposizioni è riconosciuto il diritto a pensione ai militari dichiarati affetti da infermità o lesioni dipendenti da causa di servizio, che siano divenuti inabili al servizio militare, epper tanto le disposizioni medesime contemplan anche gli invalidi di febbri malariche i cui postumi diano luogo a riforma, non essendovi alcun dubbio che la malaria contratta in servizio militare è considerata infermità dipendente da causa di servizio.

« Nessuna disposizione esiste però a favore dei militari affetti da forme malariche recidivanti le quali in generale non producono permanente inabilità al servizio militare, e riconoscendosi pur doveroso porgere loro in qualche modo un aiuto che li possa almeno in parte confortare della inferiorità fisica in cui sono ridotti in conseguenza del servizio militare prestato, questo Ministero ha già segnalata la questione alla Commissione istituita per lo studio della riforma alle vigenti categorie d'infermità che danno diritto a pensione privilegiata di guerra.

« Assicurasi inoltre che a cura di questo Ministero e previi accordi con i Ministeri della guerra, dell'interno, delle finanze e del tesoro, si sta predisponendo uno schema di decreto contenente un complesso di provvedimenti di assistenza ai militari malarici congedati e alle loro famiglie.

« Qualora, come si spera, tali provvedimenti vengano approvati, non solo si potrà far luogo alla distribuzione gratuita del chinino di Stato, ma si potrà altresì offrire agli ex-militari malarici l'assistenza medica gratuita ed eventualmente quella spedaliere, integrando tale assistenza con la concessione di un sussidio giornaliero alle famiglie che ne siano bisognose.

« Il sottosegretario di Stato
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« DI SALUZZO ».

De Capitani d'Arzago. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non intendano accogliere le richieste e le proposte dell'Associazione nazionale fra le famiglie dei militari dispersi in guerra, atte a praticamente intensificare ricerche, notizie e rilievi che potranno portare qualche conforto ai parenti di quanti non figurano negli elenchi dei caduti sul campo o di prigionieri di guerra ».

RISPOSTA. — « In merito alle proposte avanzate dall'Unione nazionale fra le famiglie dei dispersi in guerra, per una maggiore intensificazione delle ricerche dei dispersi, da effettuarsi specialmente con la esumazione ed il riconoscimento delle salme, la registrazione di quelle identificate, l'elenco dei morti in prigionia e la divulgazione delle fotografie dei dispersi fra i militari ed i congedati, si fa presente all'onorevole interrogante che l'importante problema, degno della massima considerazione, entra nell'ordine dei provvedimenti che dovranno essere presi dalla Commissione istituita con Regio decreto 13 aprile corrente anno presso il Ministero dell'interno - Direzione generale della Sanità pubblica - Commissione che dovrà occuparsi della sistemazione da darsi alle salme dei caduti e di tutte le varie questioni derivanti dalla complessa materia. A tale Commissione pertanto questo Ministero ha trasmesso una copia dei voti dell'associazione di cui trattasi.

« Per quanto si riferisce alla raccolta delle salme sparse nelle località che furono teatro di più lunghi ed aspri combattimenti, si può assicurare l'onorevole interrogante che le Intendenze di armata proseguono nella loro opera con quella uniformità di criteri che è consentita dalle diverse condizioni del terreno e con il maggiore impulso possibile, compatibilmente con le difficoltà varie che si incontrano, tra cui principalmente quella di trovare personale adatto a resistere allo speciale lavoro ».

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« FINOCCHIARO-APRILE ».

De Capitani d'Arzago. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere quali sieno le ragioni che determinano i gravi ritardi che si lamentano nella consegna delle medaglie al valore già regolarmente conferite e nel pagamento del soprassoldo inerente alle medaglie medesime, e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tali lentezze che non sembrano giustificate ».

RISPOSTA. — « La consegna delle medaglie al valore ed il pagamento, ai militari in servizio, dei soprassoldi annessivi, è di competenza dei Corpi o dei Depositi.

« È invece di competenza di questo Ministero provvedere al pagamento dei detti soprassoldi ai militari in congedo e alle famiglie dei morti in guerra.

« Ove si consideri però che tale pagamento deve avere effetto dalla data di decorrenza della pensione per le vedove e per gli orfani, e dalla data di congedamento per i decorati, è ovvio che nessun provvedimento può essere adottato per il pagamento di detti soprassoldi prima che si sia potuta accertare la decorrenza che esso deve avere.

« Di qui la più forte ragione del ritardo lamentato dall'onorevole interrogante.

« Molte volte il ritardo è imputabile agli interessati stessi in quantochè omettono di unire alla domanda di liquidazione del soprassoldo il brevetto originale di conferimento della medaglia, o quanto meno non si curano di indicare il numero della dispensa del *Bollettino Ufficiale* delle ricompense al valore sul quale venne pubblicata la motivazione della onorificenza, così che il competente ufficio non ha modo di compiere il prescritto riscontro. Do assicurazione che, per rimediare alle omissioni degli interessati, vengono di volta in volta richiesti, i necessari elementi al Ministero della guerra non tralasciando mai di rivolgere analoga richiesta agli interessati medesimi per rendere possibile, nel modo più sollecito, la iscrizione ed il pagamento dei soprassoldi.

« Il sottosegretario di Stato
« per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« DI SALUZZO ».

Di Robilant. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere se non intenda rendere reversibile la pensione goduta dai riformati in seguito a mutilazione od a ferite riportate in guerra ed in seguito morti per l'aggravarsi delle loro tristi condizioni fisiche alle vedove ed ai figli che vengono ora a trovarsi in condizioni di ingiusta inferiorità in confronto alle famiglie dei morti in guerra od in seguito a ferite riportate combattendo ».

RISPOSTA. — « Qualora il decesso di un invalido pensionato di guerra sia conseguenza diretta della infermità o della ferita che dette motivo alla invalidità, la morte dell'invalido in pensione produce nei riguardi della famiglia gli stessi effetti giuridici della morte in guerra: fa sorgere cioè (nei modi e forme di cui agli articoli 119 e seguenti del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70) il diritto a pensione a favore della

vedova ovvero degli orfani ed in mancanza di essi a favore dei genitori o collaterali.

« Non si verifica pertanto quella disparità di trattamento lamentata dall'onorevole interrogante, e ciò tanto meno in quanto questo Ministero, in tutti i casi nei quali si è trattato di accertare e stabilire la esistenza di un nesso causale fra la morte del militare pensionato e il motivo di riforma, si è informato sempre al principio di una maggiore latitudine possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SALUZZO ».

Di Robilant. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno riparare, almeno in parte, al danno recato alla agricoltura, specie nelle regioni ove la proprietà è molto divisa e la mano d'opera mercenaria quasi introvabile, dal ritardo della smobilitazione del Regio esercito, con la concessione di speciali licenze ai militari di professione agricoltori, affinché, nell'interesse dell'economia nazionale, possano accudire ai più necessari lavori estivi attualmente trascurati ed insufficienti per scarsità di uomini e per mancanza di animali da lavoro ».

RISPOSTA. — « Per agevolare i lavori agricoli estivi, specie in quelle famiglie prive di uomini validi al lavoro, e per riparare, almeno in parte, ai danni arrecati dal ritardo della smobilitazione, vennero favoriti gli agricoltori con molteplici disposizioni emanate in seguito alla conclusione dell'armistizio.

« Tuttavia, appunto per giovare alle condizioni dell'agricoltura, specie nel periodo dei lavori estivi, questo Ministero, oltre al congedamento delle classi 1888 e 1889, ebbe già a disporre che, la decorrenza del secondo turno delle licenze ordinarie semestrali di 20 giorni più il viaggio, fosse anticipata di 15 giorni ed avesse inizio il 15 giugno anziché il 1° luglio, dando la precedenza ai militari agricoltori la cui opera si fosse dimostrata necessaria alle esigenze dell'agricoltura.

« Questo Ministero ha disposto inoltre affinché per il periodo dei lavori della mietitura, nelle regioni di Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglie, vengano ripristinate le concessioni occasionali di mano d'opera militare.

« Non è possibile per il momento fare di più in favore dei militari agricoltori, poichè ogni maggiore concessione del ge-

nere verrebbe ad ostacolare le operazioni di smobilitazione riprese in questi ultimi tempi e che col loro svolgersi regolare sono gli unici provvedimenti che possono arrecare vantaggi notevoli alle esigenze dell'agricoltura e del paese.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Dore. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se creda giusto il criterio seguito dai suoi uffici ordinando che dalla pensione dei mutilati e invalidi di guerra (come nel caso di Carai Giovanni di Olzai) siano detratti soccorsi giornalieri corrisposti al padre od altro dei loro congiunti, o non reputi che tale criterio contraddica alle disposizioni dell'articolo 18 della legge per la protezione ed assistenza degli invalidi, 25 marzo 1917, n. 481, e dell'articolo 88 del relativo regolamento, 28 giugno 1917, n. 1158; e, in ogni caso, se, rappresentando la pensione il minimo indispensabile per provvedere alle prime necessità dell'esistenza (meritevole di essere accresciuto e non ridotto, come fu richiesto recentemente dall'Associazione nazionale dei mutilati e degli invalidi) non ritenga ingiusto ed inumano diminuirla ancora, ponendo i poveri mutilati ed invalidi in condizioni economiche pietose ed indecorose, per ricuperare allo Stato somme che dovrebbero restare, come restavano sinora, a suo carico ».

RISPOSTA. — « In conformità delle disposizioni vigenti in materia, anteriormente al decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 365, per conseguire la pensione era necessario il collocamento a riposo e l'invio in congedo assoluto dei militari divenuti inabili per cause di servizio; e quindi la data di decorrenza della pensione coincideva allora con la data del collocamento a riposo od in congedo assoluto. In relazione a tali criteri, l'articolo 16 della « Istruzione per la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari di truppa alle armi » stabiliva che alle famiglie dei militari morti, o divenuti inabili per cause di servizio, si dovesse continuare a corrispondere il soccorso fino alla data di decorrenza della pensione. Tale disposizione non si trovava allora in contraddizione col disposto dell'articolo 18 della legge per la protezione ed assistenza degli invalidi, 25 marzo 1917, n. 431, il quale stabilisce che il soccorso giornaliero debba continuare a

corrispondersi sino all'invio del militare in congedo assoluto, inquantochè, come si è detto, tale invio in congedo coincideva con la data di decorrenza della pensione.

« Successivamente però il decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 365, contrariamente alle disposizioni fino allora vigenti, stabilì all'articolo 1º, che « per conseguire pensioni od assegni per infermità, lesioni o ferite in qualsiasi tempo incontrate per causa di servizio militare, non occorre collocamento a riposo nè invio in congedo »; e all'articolo 3 che « le pensioni e gli assegni previsti dal presente decreto decorrono dalla data dell'accertamento sanitario definitivo dell'infermità, della lesione e delle ferite del militare.

« I provvedimenti di collocamento a riposo e di invio in congedo per invalidità dipendenti da causa di servizio, non potranno mai avere una decorrenza anteriore a quella di detto accertamento sanitario... ».

« In conseguenza di tale disposizione avvenne quindi che parecchi degli invalidi assegnati alle ultime categorie d'infermità, furono trattenuti alle armi pur avendo già conseguito un assegno di pensione. Malgrado ciò, per qualche tempo ancora, il soccorso giornaliero, anzichè corrispondersi fino al giorno dell'invio in congedo del militare, fu ugualmente sospeso, come si faceva in precedenza, dal giorno della decorrenza dell'assegno.

« Ma già da parecchi mesi si sta provvedendo a rimborsare le somme indebitamente trattenute per soccorsi giornalieri percepiti dalle loro famiglie anteriormente all'invio in congedo dei militari; mentre si sono date disposizioni ai diversi Municipi affinché il soccorso stesso sia pagato sino al giorno del congedamento dei militari, ancorchè provvisti di pensione o di assegni privilegiati di guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SALUZZO ».

Giaracà. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se ritenga legalmente possibile restringere con una semplice circolare la disposizione del decreto luogotenenziale 17 maggio 1919, n. 770, escludendo dal godimento dell'indennità accordata con il detto decreto a tutti gli ufficiali, quelli fra essi che si trovano in aspettativa per ferite o malattie dipendenti da causa di servizio

ed in base a quale criterio sia stata disposta quella restrizione con la circolare 28 maggio 1919, n. 295 ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 17 maggio 1919, n. 770, nel concedere la indennità giornaliera straordinaria di lire 3 agli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, pone come condizione che gli ufficiali stessi si trovino sotto le armi.

« La circolare 28 maggio 1919, n. 295, non fa che chiarire il concetto suddetto escludendo da quell'indennità gli ufficiali che si trovino in aspettativa o in licenza straordinaria per qualsiasi motivo, perchè in tali posizioni gli ufficiali non si trovano a prestare effettivo servizio sotto le armi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Mango. — *Al ministro della guerra.* —

« Sui risultati dell'inchiesta per lo scoppio del dirigibile *U. 5* pel quale trovarono la morte numerosi aviatori; e se si assodarono e quali provvedimenti si presero per la responsabilità della ditta privata che fornì l'involucro, alla cattiva qualità del quale la voce pubblica persiste nell'addebitare la grave sciagura ».

RISPOSTA. — « Trascrivo le principali conclusioni ricavate dalle varie inchieste compiute in seguito al disgraziato accidente dell'*U. 5*, per il quale trovarono la morte le cinque persone componenti il suo equipaggio.

« Una prima Commissione di inchiesta riunitasi l'8 maggio 1918 all'aerostadio di Pontedera, per indagare sulle dette cause, stabilì di procedere a:

1º interrogare quelle persone che ebbero la possibilità di assistere all'avvenuta distruzione del dirigibile, e che per la loro serietà dessero affidamento di riferire esattamente quanto loro era occorso di vedere;
2º esaminare accuratamente i resti del dirigibile per ricercare le cause che produssero il disastro, indagando altresì se tali cause furono dovute ad azione dolosa o meno.

Dalla prima parte risultò che il dirigibile procedeva tranquillamente quando, giunto in vicinanza della Villa Davico, ebbe dei rapidi movimenti di beccheggio e il suo involucro si piegò leggermente a V col vertice in basso dividendosi lentamente in tre parti, che caddero separatamente a distanza reciproca di un massimo di 200 metri. La navi-

cella ed il trave precipitarono al suolo con la parte prodiera rivolta in basso.

« Alcuni testimoni e precisamente quelli di Castellina e il comandante della vedetta G. 2 asserirono di aver veduto un fumo biancastro accompagnare la caduta del dirigibile, ma nessuno udì il caratteristico rumore di uno scoppio.

« Dalla seconda parte, ossia dall'esame dei resti del dirigibile, la suddetta Commissione constatò la presenza nell'involucro di tre rotture principali lungo gli attacchi dei due *ballonet* (di prua e di poppa) al pallone del noto 34, oltre ad altre due rotture secondarie di cui una trasversale e limitata nella parte superiore del pallone nel compartimento di prua e la seconda anche essa trasversale, limitata nella parte inferiore del compartimento di poppa.

« Dopo varie ipotesi sul modo col quale si produssero tali rotture, la Commissione ritenne di poter stabilire che tale disastro, non sia potuto avvenire per causa di un incendio, dato che dai resti del dirigibile non ne fu constatata la minima traccia.

« Evidentemente gli osservatori più lontani dovettero equivocare confondendo il rapido sventolio di alcune parti dell'involucro semi-trasparente, con l'emanazione di fumo biancastro.

« La Commissione aggiunge che l'aver trovato qualche brucicchiatura sugli abiti del radiotelegrafista, si spiega col fatto che nella caduta questi dovette trovarsi a contatto con il tubo di scarico dei motori.

« Causa immediata del disastro la Commissione ritenne invece sia stata la lacerazione quasi istantanea dell'involucro. Tale lacerazione però non può considerarsi come effetto di un aumento uniforme e rapido di pressione in tutto l'involucro perchè in tal caso questo sarebbe scoppiato aprendosi lungo i meridiani e non trasversalmente, come invece avvenne.

« Tale conclusione viene fatta sia valendosi dei risultati delle misurazioni fatte a Pisa (Stabilimento Pontecorvo) sia dal fatto ben noto che le sollecitazioni in un involucro allungato hanno, nel senso trasversale valore circa doppio di quello del senso longitudinale.

« Escluso pertanto lo scoppio come causa determinata dalla lacerazione, la Commissione, dall'esame dei resti dell'involucro, ritenne di poter affermare come le cause più possibili della lacerazione stessa siano state delle normali sollecitazioni provocate da un violento moto di beccheggio con tutta

probabilità dovuta al distacco del serbatoio di acqua di poppa e a particolari condizioni atmosferiche.

« Tale ipotesi è avvalorata dal fatto che tra i resti del dirigibile non fu trovata traccia del serbatoio, mentre fu riscontrato che una delle cravatte di sospensione del serbatoio stesso era spezzata in corrispondenza di una sezione di minima resistenza, che per giunta presentava traccia della lesione preesistente.

« I violenti moti di beccheggio, conseguenti al distacco del serbatoio di poppa, dovettero produrre delle tensioni anormali in alcune delle funi di sospensione, che ebbero per effetto la iniziale lacerazione dell'involucro in uno dei suoi punti più deboli, ossia nella intersezione di una delle fascie di sospensione con la fascia di attacco dei compartimenti.

« L'ipotesi suddetta fu ritenuta come la più probabile a cui la Commissione si attenne, dopo aver completato e successivamente scartato altre ipotesi tra le quali ad esempio:

a) Quella della lacerazione dell'involucro dovuta a corpo estraneo proiettato da un'elica, ipotesi scartata sia per il tipo che per l'ubicazione delle lesioni riscontrate nell'involucro;

b) Quella di scintilla della manica dei *ballonet* col susseguente scoppio di miscela tonante contenuta nei *ballonet* stessi;

c) Quella di fluttuazione di *ballonet* dovuta ai movimenti di beccheggio, fluttuazioni che non avrebbero evidentemente prodotto lacerazioni del tipo di quelle riscontrate.

« Rimane ora da stabilire se vi fu dolo o no. A questo proposito la Commissione osserva che esso dolo viene implicitamente escluso dalla ricostruzione delle cause del disastro quale è stata innanzi prospettata e dal fatto che quando le aeronavi sono ricoverate nei loro *hangars* per le minute disposizioni di sicurezza vigente, non possono essere avvicinate che dal personale proprio o da quello dell'aerostato, personale che deve essere sempre, e nel caso attuale è, superiore ad ogni sospetto.

« Evidentemente poi durante la navigazione è da escludere che siano state portate offese alla resistenza dell'aeronave, sia dall'equipaggio, che da estranei.

« Dall'esame di tutto quello che ha formato oggetto nella relazione redatta dalla suddetta Commissione, emerge chiaramente il fatto che essa non abbia potuto accertare

in modo irrefragabile la causa occasionale del sinistro dell' *U. 5*. Questo veniva anche confermato in seno ad un'altra Commissione presieduta dall'onorevole Arcà e riunitasi il giorno 8-9 luglio 1918 per incarico di Sua Eccellenza il Commissario generale dell'Aeronautica, la quale inoltre riteneva che non vi potevano essere elementi necessari per addivenire ad un accertamento positivo di dette cause.

« Così questa Commissione, riunitasi, come un'altra precedente, sempre per incarico di Sua Eccellenza il Commissario, onde decidere circa la costruzione a quel tempo in corso di altre aeronavi del tipo Usuelli, concludeva di rinunciare all'impiego delle aeronavi del detto tipo e quindi era necessario di procedere all'immediato ricupero di tutto quel materiale esistente presso la ditta Usuelli (da essa preparato o da essa ceduto per l'allestimento di 10 dirigibili *U*).

« Conclusioni immediate di quanto sopra si è prospettato, che possono ritenersi come certe sono:

1° L'esclusione che il disastro dell' *U. 5* possa comunque computarsi ad un incendio o alla lacerazione dell'involucro, o ad azione di un corpo estraneo proiettato dall'elica o a scoppio di miscela tonante, o a fluttuazioni di *ballonet* dovuta a movimenti di beccheggio.

2° Il ritenere come causa del disastro la lacerazione presso che istantanea dell'involucro in seguito ad anormali sollecitazioni, che accompagnarono un violento moto di beccheggio provocato:

o dal distacco del trave del serbatoio di acqua di poppa;

o da particolari condizioni atmosferiche di aria mossa.

3° Che se l'esame dei resti dell'involucro mostrarono indubbiamente una deficienza di esso rispetto ai sistemi costruttivi della tecnica moderna non ne dichiararono assolutamente la sua cattiva qualità;

4° E ad ogni modo le varie Commissioni riunite, sia per i suddetti motivi, come anche per vari altri d'indole morale (la sfiducia generatasi negli equipaggi dopo la disgrazia) furono concordi nel sospendere qualsiasi lavoro che detta ditta Usuelli avesse potuto iniziare per la costruzione dei 10 dirigibili ordinati prima del doloroso accidente, anche quando, la prefata ditta avesse potuto presentare delle eventuali

modifiche ai sistemi costruttivi dei suoi dirigibili.

« Il sottosegretario di Stato
« per la liquidazione dei servizi delle armi
« e delle munizioni e per l'aeronautica
« CONTI ».

Mango. — *Al sottosegretariato di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e delle munizioni e per l'aeronautica.* — « Per sapere se non creda opportuno considerare come servizio prestato in zona di guerra quello del personale dei due dirigibili *M. 1* di sede a Ciampino ed *M. 9* a Pontedera (essendo perito a seguito dello scoppio in servizio di scorta l'intero personale dell' *U. 5*), il quale fece durante la guerra lo devolvente il penoso servizio di scorta ai convogli militari navali; o se ritenga preferibile che permanga una strana differenza di trattamento tra il personale di aviazione dell'esercito con quello della marina ».

RISPOSTA. — « Per effetto della circolare 212 *Giornale Militare* 919, al n. 3, lettera e), le unità aeronautiche adibite al servizio di protezione antisommergibili sono considerati enti mobilitati, quando, per adempiere al loro servizio, dovessero sorvolare in zone dichiarate in stato di guerra. E poichè per il disposto del secondo capoverso del n. 1 della stessa circolare il mare Mediterraneo è considerato come zona di guerra, resta così stabilito che il servizio prestato dal personale dei dirigibili *M. 1* ed *M. 9* di scorta a convogli navali deve essere computato come campagna di guerra.

« Epperò quanto sopra non crea al personale dei dirigibili *M. 1* ed *M. 9* alcuno speciale diritto alla percezione continuativa degli assegni di guerra, la cui corresponsione è regolata dalla circolare 51213 del 29 novembre 1918 del Commissariato generale per l'aeronautica, analoga alla circolare 11347 del Ministero della marina e per effetto della quale agli stati maggiori ed equipaggi dei dirigibili dislocati sul versante Tirreno, deve essere corrisposto il soprassoldo di guerra per le sole giornate in cui siano eseguite ricognizioni e missioni di guerra.

« Il sottosegretario di Stato
« CONTI ».

Molina. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere quali provvidenze si intendano adottare a favore dei militari affetti da febbri malari-

che croniche contratte in servizio in zona di guerra, essendo sacrosanto anche in costoro il diritto al trattamento che viene giustamente fatto agli inabili e ai mutilati della guerra».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni sul diritto a pensione a favore di militari riconosciuti affetti da infermità o lesioni dipendenti da causa di servizio si riferiscono a tutti coloro i quali, in seguito a tali infermità o lesioni, siano divenuti inabili al servizio militare e contemplan perciò anche gli invalidi per febbre malarica i cui postumi (cachessia e splenomegalia, con o senza deperimento organico) diano luogo a riforma.

« Nessuna disposizione esiste invece per i militari affetti da forme malariche recidivanti le quali, in generale, non debilitano l'individuo in modo da renderlo inabile al servizio militare, pur impedendo annualmente al medesimo di attendere al proprio lavoro per un periodo più o meno lungo. In questi casi, se il militare si trova sotto le armi fruisce indubbiamente delle cure e del trattamento per tutti gli affetti da infermità dipendenti da causa di servizio; se invece trovasi già in congedo non può, allo stato della legislazione, chiedere alcun trattamento speciale.

« Per questa parte, solo nuove disposizioni possono provvedere; la questione è stata pertanto segnalata alla Commissione istituita presso questo Ministero per lo studio delle riforme delle vigenti categorie di infermità che danno diritto a pensione privilegiata di guerra. Le conclusioni della Commissione saranno presentate in breve.

« Frattanto si sono presi opportuni accordi coi ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno per concretare al più presto l'adozione di un complesso di provvedimenti di assistenza medico-curativa a favore dei militari o ex-militari malarici ai quali si spera di poter quanto prima offrire non solo il chinino di Stato in distribuzione gratuita, ma pur anche, nei casi più gravi, la cura medica e possibilmente quella spedaliera negli ospedali locali. Inoltre, alle famiglie durante il periodo di cura dell'ammalato, verrebbe concesso uno speciale sussidio giornaliero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SALUZZO ».

Pennisi. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere se non creda equo ed opportuno continuare a corrispondere il sussidio alle fa-

miglie dei militari dispersi o prigionieri appartenenti a classi di leva già inviate da più di tre mesi in licenza illimitata ».

RISPOSTA. — « Alle famiglie bisognose dei militari dispersi si continua a corrispondere il soccorso giornaliero fino a tanto che la posizione del militare non venga definita.

« Intervenuta tale definizione si applicano le norme vigenti a seconda della posizione a cui il militare è venuto a trovarsi e quindi, qualora sorga il diritto a pensione, la famiglia continua a percepire il soccorso fino alla data in cui abbia ottenuta la pensione od un acconto di essa.

« Alle famiglie bisognose dei militari caduti prigionieri si continua a corrispondere il soccorso giornaliero per tutto il tempo che dura la prigionia dei loro congiunti, considerandoli come militari in servizio.

« Una volta poi che i prigionieri siano ritornati in patria ed abbiano ripreso servizio nel Regio esercito, le rispettive famiglie sono soggette alle medesime norme che regolano la concessione del soccorso giornaliero per i militari alle armi.

« Non è pertanto necessario, come ritiene l'onorevole interrogante, emanare alcuna speciale disposizione per un particolare trattamento alle famiglie di quei pochi militari che tuttora fossero in prigionia e per quelle aventi congiunti dispersi e dei quali non è peranco definita la posizione, dappoiché per esse non viene di fatto a cessare il soccorso giornaliero dopo 90 giorni da quello in cui fu congedata od inviata in licenza illimitata la classe cui appartiene il militare che dà titolo al beneficio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SALUZZO ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia nelle sue intenzioni di concedere trofei di guerra a quei musei del Risorgimento, che, eventualmente, ne facessero domanda ».

RISPOSTA. — « Direttamente, e anche per il tramite del Ministero della guerra o del Comando Supremo, sono pervenute alla Giunta esecutiva del Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra moltissime domande di comuni, enti pubblici, enti morali, associazioni ecc., intese ad ottenere la cessione gratuita dei materiali provenienti dal bottino di guerra; sia per la loro conservazione come trofei di guerra, sia per la loro trasformazione; e quest'ultima per quanto riguarda le arti-

glierie nemiche richieste o per la fusione di targhe, statue, ecc., con cui ornare gli erigendi monumenti alla memoria dei caduti o della vittoria, o per la fusione di campane nei territori invasi e liberati.

« Trattandosi di cessione gratuita di materiali di proprietà dello Stato, la questione fu sottoposta all'esame del predetto Comitato, il quale, nella seduta del giorno 11 marzo ultimo scorso, ha deliberato il principio di massima: che si possa far luogo alla cessione gratuita dei trofei di guerra, quando essi siano destinati ad essere conservati come tali, e che tale cessione non debba invece essere accordata quando si tratti di materiali richiesti per essere trasformati.

« Il Comitato stesso ha dato inoltre mandato al presidente della Giunta esecutiva, di accogliere o respingere le domande già pervenute o che perverranno, attenendosi al principio di massima sopra riportato, e tenendo presente che quando trattisi di richieste di artiglierie, destinate appunto ad essere conservate come trofei di guerra, non debba essere concessa per ogni richiedente più di una bocca da fuoco, possibilmente non di bronzo.

« In esecuzione di quanto sopra, la Giunta esecutiva del Comitato interministeriale, ha dato in questi giorni corso a tutte le richieste sin qui pervenute, comunicando le decisioni prese in merito alle richieste stesse, sia agli enti richiedenti, sia al Ministero della guerra cui è devoluta la esecuzione delle decisioni stesse.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *per la liquidazione dei servizi delle armi*
« *e delle munizioni e per l'aeronautica*
« *CONTI* ».

Rava. — *Ai ministri dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, del tesoro e della guerra.* — « Per sapere se non credano necessario, ad evitare diversità d'interpretazione di legge e conseguente disparità di trattamento, provvedere:

1° perchè tutte le domande delle famiglie e tutti gli atti amministrativi e sanitari dei militari, morti o resi invalidi fuori dei territori dichiarati in istato di guerra, siano prima inviati al Ministero per le pensioni di guerra anzichè alla Corte dei conti, allo scopo di far accertare da quel Ministero se agli effetti dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, numero 1726, esiste il fatto di servizi attinenti alla guerra;

2° perchè sia eseguita d'ufficio a cura del Ministero per le pensioni di guerra la revisione dei provvedimenti già emessi dalla Corte dei conti in materia di pensioni privilegiate a favore di militari o assimilati e delle famiglie dei morti ».

RISPOSTA. — « In accoglimento dei voti espressi dall'onorevole interrogante e previ accordi con i Dicasteri del tesoro e della guerra, venne predisposto a cura di questo Ministero uno schema di decreto con il quale si stabilisce che tutte le pratiche di pensioni relative a militari resi invalidi o mutilati anche fuori dei territori dichiarati in istato di guerra, vengano indistintamente trasmesse a questo Ministero.

« Tale progetto è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella sua seduta del giorno 6 volgente mese.

« Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, si assicura che con decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919, numero 478, è già stata autorizzata la revisione d'ufficio di tutti i provvedimenti in materia di pensione emessi anteriormente alla pubblicazione del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« *DI SALUZZO* ».

Renda. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opera di alta giustizia distributiva concedere il sussidio per i novanta giorni dopo il congedo anche ai militari dei reparti autonomi, operai, i quali essendo stati privati del soccorso giornaliero per la loro qualità di operai, ritornando in famiglia senza alcuna risorsa, incontrano grandi difficoltà a rimettersi allo stato normale.

« Senza dubbio la parità di trattamento con gli altri militari, che trova la sua ragione di essere nella cessazione del salario, torna di grande sollievo alle povere famiglie, ed è mezzo efficace per agevolare il ritorno allo stato normale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ha già preso in esame quanto forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Renda; e, ispirandosi ai medesimi concetti da lui espressi, ha esteso, fin dal 20 febbraio ultimo scorso, con apposita circolare diretta a tutti i prefetti e sindaci del Regno e a tutte le autorità militari, il beneficio del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose

degli ex-militari operai, per i novanta giorni successivi all'arrivo in residenza dei militari stessi, in seguito al loro invio in licenza illimitata o in congedo.

« Sebbene la detta circolare non lasci dubbio circa la sua interpretazione e sia stata largamente diffusa, continuano tuttavia a giungere domande di schiarimenti e inviti a concedere autorizzazioni di corrispondere il soccorso di che trattasi.

« Il Ministero, che in tali casi si è sempre pronunziato favorevolmente, non mancherà di provvedere anche per l'avvenire a che le disposizioni emanate al riguardo siano sempre integralmente e sollecitamente applicate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« *DI SALUZZO* ».

Rodinò ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno disporre che l'invio in congedo degli ufficiali richiamati non avvenga per classi ma su domande degli interessati ».

RISPOSTA. — « La forma democratica sulla quale è basata la costituzione del nostro esercito non consente di derogare dal principio di massima, affermato anche dal Comitato interministeriale per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, che il congedamento degli ufficiali avvenga per classi.

« Tale sistema che presenta maggiori garanzie di equità e dà modo ai più anziani di rientrare prima nella vita civile, è stato temperato nella sua rigidità, da quello per categorie; infatti su 76 mila ufficiali ritornati alle normali occupazioni civili ben 25 mila appartengono a quelle categorie di cittadini la cui opera fu ritenuta necessaria per l'incremento e per la ripresa della vita civile del paese.

« Non si ritiene di poter addivenire al congedo per domanda perchè questo sistema rappresenterebbe la negazione di quel diritto e dovere che ogni cittadino ha di servire la patria secondo le necessità impérie che essa richiede e non secondo il proprio desiderio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *FINOCCHIARO-APRILE* ».

Saudino. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno promuovere nuove disposizioni che estendano il diritto alla

pensione anche al padre non cinquantenne, quando, pure non essendo inabile al lavoro, non sia in grado di ritrarre dal proprio lavoro il necessario sostentamento, e per la morte del militare siasi verificata un'apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza ».

RISPOSTA. — « L'articolo 18 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726 stabilisce che il padre non quinquagenario di militare morto in guerra abbia diritto a pensione privilegiata quando sia incapace a proficuo lavoro e siasi verificata per la morte del figlio un'apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza. Fu questa una doverosa e provvida modificazione delle rigide norme precedentemente in vigore in materia di pensioni privilegiate a favore degli ascendenti. E perchè il provvedimento riuscisse efficace e benefico nella sua applicazione il legislatore, ammettendo il principio che quando una persona sia costretta per infermità o imperfezione fisica a mutare occupazione, si verifica a suo danno una menomazione delle attitudini lavorative, ha disposto, con il successivo articolo 19, che la incapacità a lavoro sia accertata in relazione alla professione abituale.

« Stabiliti per tal modo i criteri di giudizio per la determinazione della richiesta incapacità, il legislatore non ha creduto di estendere maggiormente il diritto a pensione nella considerazione che quando un padre non ancora quinquagenario non sia inabile al lavoro abitudinario, abbia la possibilità di rendere tale lavoro proficuo, almeno in misura sufficiente per ricavarne il proprio sostentamento.

« Ciò per quanto riguarda la statuizione delle norme di legge; giacchè per quanto riflette la loro pratica applicazione posso assicurare che gli organi di questo Ministero si sono sempre ispirati al principio della maggior possibile latitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *DI SALUZZO* ».

Venino. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non ritenga — più che opportuno, necessario — di fronte alle diverse pietosissime esigenze verificatesi — di integrare i provvedimenti già adottati in fatto di pensioni con criteri di saggia larghezza, estendendo il diritto alla pensione alle sorelle nubili — anche se maggiorenni — del militare

morto in guerra che risultasse esserne stato l'unico sostegno ».

RISPOSTA. — « Giova premettere che la legislazione italiana è l'unica che, con criterio di grande liberalità, conceda ai collaterali una pensione in misura eguale a quella degli altri aventi diritto, sia pure limitando la concessione al raggiungimento della maggiore età. In tutte le legislazioni straniere il diritto dei collaterali alla pensione di guerra non è affatto contemplato.

« Ciò premesso, l'estendere questa, che è già di per sé una grande concessione, oltre i limiti della maggiore età per le sorelle nubili del militare defunto, in considerazione soltanto della perdita del loro unico sostegno, mentre costituirebbe una eccezione pericolosa a tutto il sistema italiano delle pensioni, comprese quelle normali, determinerebbe una ingiustificata diversità di trattamento nei riguardi degli orfani dei militari morti in guerra, che, non meno dei collaterali, hanno perduto, con la morte del padre, l'unico sostegno, e ai quali nondimeno la pensione viene a cessare col raggiungimento della maggiore età.

« Si potrebbe invece convenire sull'opportunità di estendere anche ai collaterali (senza distinzione di sesso) che oltre ad aver perso l'unico sostegno risultino « assoluta-

mente inabili a qualsiasi lavoro » la concessione della pensione oltre il raggiungimento della maggiore età, a simiglianza di quanto è stabilito a favore dei figli del militare defunto.

« In questo senso la questione venne anche presa in considerazione nei lavori preparatori del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, che riconosce tale principio a favore dei figli dei caduti; ma non fu potuto risolvere in conformità per le affaticate condizioni del bilancio dello Stato.

« Non è improbabile che superato questo difficile momento la questione possa essere equamente risolta sempre limitatamente ai collaterali maggiorenni ma inabili a qualsiasi proficuo lavoro. Comunque, su di essa è stata richiamata l'attenzione della Commissione istituita presso questo Ministero per lo studio delle riforme dell'attuale legislazione delle pensioni.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SALUZZO ».

Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati.